

**Strategia
e misure puntuali
di sostegno al rilancio economico
in Ticino**

DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA

marzo 1999

A. ASPETTI GENERALI

1. Introduzione

L'ultimo periodo di crescita economica in Ticino ha coperto gli anni tra il 1983 e il 1989. Dal 1990 il nostro Cantone ha conosciuto la crisi economica più lunga del secondo dopoguerra. Le prime avvisaglie si erano manifestate sul mercato immobiliare con il tracollo del numero delle transazioni (-39%) e del loro valore complessivo (-55,7%) tra il 1989 e il 1990. Da allora i segnali negativi si sono moltiplicati e hanno via via interessato i diversi settori produttivi.

Questa eccezionale durata della crisi ha posto il Cantone di fronte ad una situazione nuova. Il prolungato periodo di stagnazione/recessione è dovuto agli effetti della globalizzazione dell'economia: il progressivo abbattimento delle barriere protezionistiche tra gli Stati, l'accresciuta concorrenza dei mercati emergenti – caratterizzati da una produzione a basso costo ma di qualità –, il conseguente incremento dei flussi commerciali di beni e servizi molto concorrenziali rispetto ai nostri, la diffusione delle nuove tecnologie stanno avendo conseguenze su tutti i settori economici dei Paesi industrializzati, nessuno escluso. L'impatto molto negativo della globalizzazione nel nostro Paese si spiega a partire dalla struttura del sistema economico svizzero: prezzi elevati e scarsa concorrenza interna. Per il Ticino, difficoltà e problemi supplementari sono derivati dalla debole presenza di centri decisionali dei grandi gruppi economici sul territorio cantonale e dalla svalutazione della lira italiana. L'economia svizzera e quella ticinese si sono così ritrovate d'improvviso con un differenziale decompetitivo che è all'origine delle ristrutturazioni realizzate in questi anni Novanta nel secondario e nel terziario.

Per questo, in Ticino la crisi non mette soltanto in evidenza le debolezze strutturali dell'economia cantonale (industria ad alta intensità di manodopera, forte condizionamento del fattore valutario), ma intacca la tenuta e le capacità concorrenziali anche dei settori forti (banche, assicurazioni, terziario in genere), costringendoli a riorganizzazioni che hanno dimensioni nazionali e internazionali in cui il Ticino ha poca voce in capitolo, poiché i centri decisionali si trovano fuori del nostro Cantone.

Gli effetti della globalizzazione dei mercati si sono manifestati in Ticino con:

- 1) una perdita senza precedenti di posti di lavoro (quasi 20'000 impieghi dal 1991 al 1997, un numero pressoché pari a quello dei posti che erano stati creati durante la

crescita della seconda metà degli anni Ottanta), dovuta alle ristrutturazioni, alle razionalizzazioni e al forte ricorso alle nuove tecnologie;

- 2) un aumento massiccio della disoccupazione, nonostante l'ammortizzatore del frontalierato (tasso medio annuo: 1,9% nel 1990; 7,8% nel 1997)
- 3) una pressione al ribasso sui prezzi esposti alla libera concorrenza (con l'aggravante, per il Ticino, dell'effetto-lira durante gli anni 1993–1996);
- 4) una forte pressione al ribasso sui salari;
- 5) una conseguente contrazione della capacità di consumo delle economie domestiche, poiché i prezzi che scendono (quelli esposti alla concorrenza) sono solo una parte del paniere dei prezzi (circa il 40%): gli altri sono determinati dai cartelli (20%) e dallo Stato o dal para-Stato (40%) e non seguono la tendenza al ribasso: anzi, in taluni casi continuano a crescere;
- 6) un sostanziale e perdurante ristagno della domanda interna.

Il 1997 e soprattutto il 1998 hanno portato nell'economia cantonale una schiarita, con tassi di crescita del reddito e del PIL cantonali nuovamente positivi, anche se molto contenuti. Immediata e molto marcata è stata invece la reazione positiva del mercato del lavoro, che nel 1998 ha registrato una forte diminuzione del numero dei disoccupati in senso stretto e anche delle persone alla ricerca di un impiego statisticamente considerate “non disoccupate”. Il tasso di disoccupazione in Ticino, in media annuale, è stato nel 1998 del 6,3%, il più basso dal 1993.

Questi miglioramenti non devono far perdere di vista i problemi che la crisi degli anni Novanta ha evidenziato. Gli aumenti di produttività, ricercati e conseguiti dalle aziende che sono ancora competitive, non possono più essere utilizzati per incrementare i salari o ridurre l'orario di lavoro, ma vengono consumati interamente o in massima parte per fronteggiare la concorrenza estera, che registra aumenti di produttività analoghi o superiori ai nostri. Beni e servizi prodotti da aziende ticinesi e svizzere non possono più essere immessi sul mercato a prezzi superiori a quelli dei beni e dei servizi delle aziende concorrenti. Di qui la forte spinta per la compressione dei costi.

L'evoluzione di questi anni Novanta ha confermato che il rilancio dell'economia, della creazione di posti di lavoro e della crescita dei redditi non è più un fatto scontato che rientra nel normale alternarsi dei cicli congiunturali. Si è assistito in effetti, perlomeno fino al 1997, a continue correzioni al ribasso delle previsioni economiche formulate dagli istituti di ricerca. Il 1996 doveva essere, secondo le previsioni iniziali, un anno di ritrovata crescita del PIL in Svizzera. Così non è stato. Il 1997 ha fatto segnare una lieve progressione del PIL (in Svizzera e in Ticino), grazie soprattutto, però, alle esportazioni, che hanno

beneficiario del corso più favorevole del franco sui mercati valutari. Il 1998 ha portato una schiarita congiunturale, con effetti benefici, come si è detto, soprattutto sul piano occupazionale, sia in Svizzera, sia in Ticino. Le previsioni per i prossimi anni, formulate dai diversi istituti sulla base di questi risultati, devono tuttavia essere considerate con molta cautela, tenendo conto degli effetti negativi prodotti dalla crisi dei Paesi asiatici, con i pesanti effetti a cascata sui mercati emergenti (Russia, ex Paesi dell'est europeo, America Latina): le valutazioni sull'impatto in Europa di questi avvenimenti divergono, ma i dati confermano che vi è un effetto perlomeno frenante sulla ripresa che si è manifestata in termini ancora abbastanza contenuti.

Vi è poi da considerare l'impatto del passaggio alla moneta unica europea, concretizzatosi con il primo passo all'inizio del 1999. Il processo di integrazione dell'UE dovrebbe rafforzare il ruolo economico dell'Europa, anche se restano le incognite legate all'affermarsi di un mercato unico con una sola moneta sulla base di situazioni e realtà economiche molto diverse. Sia nell'area dell'Euro, sia complessivamente in quella dei Quindici il grave problema della disoccupazione rimane irrisolto.

Per il Ticino, non pare sufficiente una strategia di rilancio economico che consideri solo i rami produttivi deboli (industrie con impiego di manodopera a basso costo), tralasciando di offrire opportuni incentivi ai settori o ai rami che hanno saputo reggere meglio il confronto con le nuove tendenze. Occorre invece una strategia che favorisca e stimoli una riorganizzazione complessiva dell'economia ticinese, adattandola quanto più possibile allo scenario della globalizzazione dei mercati. Ma occorre anche avere ben presenti i limiti della politica economica cantonale: il compito di ristrutturare il tessuto produttivo spetta in primo luogo agli operatori economici; molti centri decisionali del "potere" economico sono fuori Cantone; la politica economica in Svizzera è dettata dalle scelte della Confederazione.

Al Cantone spettano invece due compiti fondamentali:

- 1) da un lato incentivare il più possibile il riorientamento dell'economia cantonale, predisponendo condizioni generali più favorevoli e introducendo incentivi mirati per dare maggior forza attrattiva al territorio cantonale;
- 2) dall'altro lato affinare gli strumenti destinati a contrastare o ad attenuare le conseguenze sociali di un mercato più selettivo. Decisive sono in tal senso la politica della formazione e la politica sociale: entrambe vanno considerate fattori essenziali di competitività, in difetto dei quali le misure puntuali di politica economica perderebbero molta della loro efficacia. La preparazione e la qualificazione professionale degli individui e il rafforzamento della coesione sociale sono condizioni

basilari per la riuscita della strategia di sostegno del rilancio economico, soprattutto nello scenario della globalizzazione, che crea sì nuove e molte opportunità, ma produce anche insicurezza, precarietà, esclusione sociale in mancanza di adeguati strumenti di politica della formazione e di politica sociale.

Il riferimento alle tendenze in atto sul piano europeo e mondiale (globalizzazione, diffusione delle nuove tecnologie) non è una comoda giustificazione per affermare il primato dell'economia sulla politica: significa invece prendere atto di cambiamenti che, se non colti nella loro giusta portata, potrebbero avere pesanti e anche drammatiche conseguenze sulla tenuta economica e sociale del Ticino. Il processo in atto perlomeno da 15 anni, e che ha subito una decisa accelerazione con la conclusione del negoziato per i nuovi accordi del GATT e con la creazione dell'Organizzazione mondiale del commercio (cui la Svizzera ha aderito), rende il mercato mondiale molto più libero, ma anche molto più selettivo. La competitività dei singoli Paesi e delle singole regioni assume un'importanza accresciuta per la tenuta dei livelli produttivi e occupazionali e conseguentemente per la salvaguardia della coesione sociale. La politica dell'ente pubblico non può essere pensata e attuata indipendentemente da questo scenario, che condiziona le realtà nazionali e regionali.

2. Il "libro bianco" sullo sviluppo economico

Per elaborare una strategia di sostegno al rilancio economico adatta allo scenario della globalizzazione, abbiamo ritenuto indispensabile sollecitare un contributo analitico e propositivo ("Libro bianco") che individuasse i settori nei quali il Ticino potrà inserirsi con successo in futuro. Il documento è stato messo a punto dal prof. Carlo Pelanda, docente all'Università della Georgia (USA) ed esperto di problemi di ri-sviluppo economico a partire da condizioni di sviluppo maturo, in collaborazione con un gruppo informale di economisti, funzionari e operatori economici designato dal DFE. Il documento è stato pubblicato il 23 marzo 1998 ("Ticino 2015. Libro Bianco sullo sviluppo economico cantonale nello scenario della globalizzazione").

Compito del Libro Bianco era mettere a punto per ciascun settore, considerato nel novero di quelli su cui potrebbe basarsi la nuova crescita del Ticino, una strategia di lungo periodo (con termine temporale convenzionalmente fissato nel 2015), alla quale finalizzare gli sforzi congiunti del privato e dello Stato. Si trattava in concreto di individuare o costruire ex novo alcune "autostrade del rilancio" che consentano all'"azienda Ticino", tramite

progetti concreti di lungo respiro, non solo di scongiurare il rischio di un declino industriale ed economico, ma di restare nel gruppo delle regioni più competitive. Obiettivo di questa strategia è gettare le premesse per fare del Ticino, appunto, una regione svizzera ed europea ad elevato grado di concorrenzialità. In proposito è fondamentale precisare che l'attuazione di questa strategia non spetta solo ed esclusivamente all'ente pubblico, ma è compito che richiede il coinvolgimento, l'iniziativa e la partecipazione attiva degli attori economici, delle loro associazioni, di quelle sindacali e di tutti gli altri enti che offrono servizi e prestazioni nella società civile.

Il Libro Bianco, al quale si rimanda per i dettagli, ha descritto l'evoluzione dei fattori di competitività nella nuova economia globale, ha analizzato la crisi competitiva del Ticino e del modello svizzero, ha definito lo scenario–quadro per la strategia competitiva del Ticino, ha quindi elaborato un possibile modello a tendere per il rilancio competitivo del nostro Cantone (“Ticino 2015”) e ha infine definito i principi essenziali della strategia pre–competitiva per il Ticino.

Contrariamente a quanto sostengono talune interpretazioni che ne sono state date, il Libro Bianco non postula l'adozione in Ticino del modello americano, né afferma il primato dell'economia sulla politica, né si basa sull'idea di un passivo adattamento alle dinamiche della globalizzazione, né tantomeno immagina il Ticino del 2015 come un “principato dei globalians”. Esso propugna al contrario la ricerca di una via ticinese al rilancio dell'economia e della società, che sappia coniugare l'efficienza economica e la salvaguardia di un elevato livello di coesione sociale, per inserire attivamente il Ticino nei cambiamenti in atto sul piano mondiale quale regione a forte concorrenzialità. L'obiettivo fondamentale è indicare una via e gli strumenti necessari per fare in modo che il territorio cantonale possa produrre maggior ricchezza (creandola internamente e attirandola dall'esterno) e far beneficiare di questa ricchezza, in termini di benessere e di accresciute opportunità, l'intera popolazione. Qui di seguito presentiamo un riassunto dei contenuti del Libro Bianco.

2.1. L'evoluzione dei fattori di competitività nella nuova economia globale

La globalizzazione economica mette in contatto competitivo tutti con tutti: ogni piccola regione deve valutare la propria competitività - cioè la propria capacità di attrarre capitale, di produrlo concorrenzialmente e di trarne benefici diretti per il benessere della popolazione - su un raggio planetario, vale a dire nel "mercato totale", peraltro ancora in via di realizzazione. Questo cambiamento ha modificato anche la missione dello Stato: da

organizzatore di regole economiche e di garanzie sociali per la popolazione ad adattatore della politica ai nuovi fattori di competitività, per attirare o mantenere più capitale nel proprio territorio. Il processo di globalizzazione è stato mosso da un propulsore a sua volta alimentato da tre fattori: il propulsore è la competizione sempre più feroce che si è instaurata nel mondo evoluto (turbocapitalismo come origine della globalizzazione); i tre fattori che l'hanno alimentato sono l'improvviso aumento di scala del mercato (dato dall'irruzione su di esso di tre miliardi di nuovi consumatori: cinesi, ex sovietici, indiani, indonesiani, malesiani, vietnamiti, sudamericani), la diffusione del modello consumistico nei Paesi emergenti e l'accresciuta mobilità e velocità dei capitali, dell'informazione, delle merci e delle persone. Più che estensione geografica del mercato, globalizzazione significa "velocità dell'economia".

Il fenomeno della selezione competitiva in campo economico non è nuovo nella storia: intere civiltà si sono affermate o sono sparite a dipendenza dei fattori di vantaggio o svantaggio affermatasi nei secoli. Gli anni Novanta hanno però impresso alla globalizzazione i contorni di una vera "rivoluzione competitiva" per dimensioni e velocità del processo. La globalizzazione si è sviluppata in tre ondate: 1) l'evoluzione delle capacità produttive dei paesi emergenti, a basso costo del lavoro e a debole regolamentazione (ambientale, legale, di protezione del lavoro), che ha ridimensionato, nei Paesi avanzati, i settori produttivi ad alta intensità di manodopera (delocalizzazione della produzione); 2) lo sviluppo accelerato delle tecnologie per massimizzare l'efficienza aziendale nei paesi avanzati, in tutti i settori e rami economici aperti alla concorrenza; 3) l'incremento della aleatorietà del mercato, vale a dire l'aumento della quantità di sorprese che possono capitare ad un operatore economico (nuovi prodotti e nuovi processi più concorrenziali, che possono far naufragare i piani di sviluppo di un'azienda).

Se la prima fase della globalizzazione ha premiato i paesi emergenti e punito quelli sviluppati, nella seconda fase, quando i primi avranno ottenuto una capitalizzazione di massa con conseguenti tensioni interne, i secondi beneficeranno di un ritorno di competitività dovuto alla loro maggiore stabilità: la certezza, la sicurezza e la stabilità saranno nuovi fattori competitivi che avvantaggeranno i paesi che sapranno garantirli meglio.

Accanto a questo, i fattori competitivi emergenti nel prossimo futuro saranno quello manifatturiero di nuova generazione (che richiederà livelli di istruzione più elevata), la biorivoluzione (biogenetica, biotecnologie, con conseguente sviluppo delle certificazioni di garanzia e di qualità), la rivoluzione dei nuovi materiali (strumentistica, microrobotica, costruzioni aerospaziali, biomateriali per impieghi medici). Il mutamento sociale indotto

dalla globalizzazione produrrà competizione in relazione alla mobilità delle persone, all'esigenza di nuovi standard culturali, alle ondate comunicative, alla tendenza a consumare più "situazioni" che oggetti (tempo libero, cultura, ecc.).

Non è la globalizzazione in sé a causare la deindustrializzazione dei paesi sviluppati o di aree di essi: è invece la debolezza competitiva di un territorio che trasforma la globalizzazione in un impatto distruttivo su di esso. Per questo la globalizzazione ha messo in serie difficoltà i modelli di Stato sbilanciati sul fronte delle garanzie sociali (crisi del modello europeo). Il successo competitivo del modello liberista (Stati Uniti) ha causato però una crescente selettività sociale. Ciò rende necessario trovare un nuovo bilanciamento tra efficienza economica e garanzie sociali. La nuova missione dello Stato è predisporre le nuove garanzie: qualificazione competitiva degli individui (formazione), ambiente economico liberalizzato per creare più opportunità: si parla di "garanzie competitive". La riforma per realizzare la transizione dallo Stato sociale allo Stato della crescita è complessa. Non ci vorrà meno Stato e più mercato, ma più Stato capace di sostenere la competitività di un territorio e meno Stato dirigista e burocratico.

2.2. La crisi competitiva del Ticino e del modello svizzero

La crisi del Ticino si configura come crisi di competitività, con prolungata stagnazione dell'economia (il PIL cantonale reale è ristagnato o è diminuito tra il 1991 e il 1997, a parte un paio di rimbalzi).

Buona parte della stagnazione strutturale del sistema ticinese dipende dalla crisi del sistema economico nazionale. Quest'ultimo, pur mostrando un potenziale di competitività teorico ancora elevato, non traduce questo potenziale in crescita economica e diffusione della ricchezza. Le ragioni vanno ricercate nella struttura dei prezzi (ancorché una "deflazione programmata" sia difficilmente governabile), nella perdita di concorrenzialità della moneta, nell'appesantimento del modello fiscale, istituzionale e politico-sociale, negli ostacoli interni alla concorrenza.

La crisi economica ticinese ha tuttavia anche ragioni interne e queste ragioni sono spiegate dall'analisi del ciclo di sviluppo del Ticino negli anni della grande crescita (1960-1990): in sostanza, lo sviluppo cantonale si è basato su una prevalenza di fattori esterni favorevoli, verso i quali il territorio cantonale ha mostrato comunque una grande ricettività (sviluppo "a bolla"). Venuti meno o affievolitisi i fattori esterni, il sistema è entrato in fase di stagnazione/recessione prolungata (crisi endemica). La valutazione specifica deve

considerare i fattori di competitività strettamente economici ma anche e soprattutto quelli politici e culturali della comunità territoriale (sistema politico, amministrativo, autonomia, competitività culturale, identità territoriale).

La conclusione è che il sistema ticinese è entrato in crisi perché non ha saputo rinnovare la propria concorrenzialità quando sono cambiati i parametri competitivi del mercato. Ancora adesso, si nota un'eccessiva lentezza nell'attuazione della riforma competitiva a livello svizzero, per cui l'andamento generale dell'economia nazionale non sarà in grado di trainare il Ticino verso l'uscita dal ciclo locale di regressione. Ciò rende necessario un salto competitivo del territorio basato sulla strutturazione di nuovi differenziali attrattivi di valore assoluto, quindi di fattori che portino sul territorio molto valore aggiunto.

2.3. Scenario-quadro per la strategia competitiva del Ticino

Il Ticino si trova ad un bivio: decadenza controllata; rilancio competitivo. Per scongiurare la prospettiva di un declino, seppur controllato, e rendere concreta quella di un rilancio competitivo, il Ticino deve saper offrire ai capitali che circolano sul mercato globale dei "differenziali di attrazione di valore assoluto": non quindi riferiti a situazioni vicine o di nicchia, ma al mercato globale (differenziali competitivi assoluti). Accanto a ciò, vi è spazio per sub-specializzazioni territoriali. Fattore importante di competitività è la stabilità garantita dal sistema (Ticino come "finestra di stabilità"). Sono determinanti i rapporti con l'Italia (orientamento a sud come allargamento transnazionale del mercato ticinese) e le relazioni della Svizzera con l'Unione Europea (essenziale è la conclusione positiva del negoziato bilaterale, mentre l'integrazione nell'UE non appare di urgenza pressante).

2.4. Un possibile modello a tendere: Ticino 2015

Conclusa la base analitica e valutativa, il Libro Bianco ha delineato un "modello a tendere" per il rilancio competitivo del Ticino. Il termine convenzionale per la realizzazione del modello è l'anno 2015.

Tenendo presenti le tendenze evidenziate dal processo di globalizzazione, i fattori competitivi emergenti sul piano internazionale e le caratteristiche competitive del Ticino inserito nel modello svizzero, è stato possibile individuare alcune "autostrade del rilancio" nelle quali immettere il territorio cantonale. Il modello a tendere individua due attrattori

differenziali di valore assoluto nello sviluppo di un sistema universitario relativamente allargato ("Cantone campus") e nella diversificazione competitiva della piazza finanziaria (terziario avanzato con funzioni di servizio per capitali e imprese). La maggior parte delle autostrade del rilancio competitivo indicate nel modello a tendere potranno portare alla meta solo se il loro contenuto di progetto sarà abbinato ad un centro di formazione e/o di ricerca (facoltà, istituto annesso, scuola internazionale, ecc.) del sistema universitario e solo in presenza di un terziario avanzato in grado di fornire servizi specializzati e innovativi per sé stesso e per gli altri settori trainanti. Il modello si struttura così nello sviluppo dei due attrattori differenziali di valori assoluto (Cantone campus e terziario avanzato) e in tre categorie di scelte: scelte di funzione, scelte di prodotto, scelte di servizio. Il modello si presenta come segue:

Il modello Ticino 2015

(1) ATTRATTORI DIFFERENZIALI DI VALORE ASSOLUTO

- (a) sistema universitario ("cantone campus")
- (b) "terziario avanzato" (per capitali e imprese)

(2) SCELTE DI "FUNZIONE"

- sistema per gli arbitrati internazionali
- rete di sportelli da/per grandi mercati
- nodo di reti commerciali (logistica, centri direzionali, zona franca)
- la scommessa del capitale di rischio

(3) SCELTE DI "PRODOTTO"

- il secondario avanzato:
 - industrie di punta nella farmaceutica e biotecnologia
 - industrie di punta in tecnologie comunicative
 - industrie di punta per nuovi materiali
 - (ev. marchio territoriale)
- l'industria idroelettrica

(4) SCELTE DI "SERVIZIO"

- reingegnerizzazione dell'ambiente naturale e costruito ("Cantone-giardino")
- infrastrutture
 - aeroporti (Lugano–Agno e Milano–Malpensa)

- NTFA (e stazione unica Chiasso–Como)
- "autostrade" dell'informazione
- parco tecnologico
- l'offerta di servizi dell'"Azienda Ticino"
 - l'"industria" culturale
 - l'"industria" del benessere

2.5. La strategia pre-competitiva per il Ticino

L'attuazione del modello a tendere "Ticino 2015" esige la definizione di alcune scelte pre-competitive. Si tratta di scelte strategiche che predispongono la comunità ticinese a riorganizzarsi per favorire la realizzazione delle scommesse specifiche per il futuro (rilancio competitivo). Le scelte pre-competitive sono quattro:

- 1) è necessario fare scommesse forti, perché scelte deboli consentirebbero sì di controllare il declino, ma non di evitarlo; il problema è che ogni cambiamento forte presuppone la perdita di posizioni acquisite, che danno garanzie, in cambio di qualcosa che non presenta vantaggi immediati: è quindi necessario concordare un "patto di comunità";
- 2) va trovato un giusto rapporto fra politica ed economia, perché non ci deve essere confusione tra ciò che può e deve fare la politica e ciò che è di competenza del mercato;
- 3) per rendere attuabile il rilancio competitivo occorre costruire una "comunità competitiva" che non va confusa con il consociativismo: si tratta invece di una struttura di regole e istituti informali che raccorda i diversi attori rilevanti del territorio cantonale. La costruzione della comunità presuppone l'elaborazione di un "manifesto per la competitività del territorio" (patto di competitività) che è un accordo preventivo di base per evitare il successivo ricorso a negoziazioni dettagliate e conflittuali su singoli punti. La formazione della comunità competitiva implica due passaggi istituzionali: 1) rafforzamento del potere esecutivo; 2) attribuzione di un ruolo centrale alle fondazioni e alle associazioni private. Tutto ciò deve servire a sviluppare nella comunità ticinese una forte identità competitiva;
- 4) per realizzare il passaggio allo *Stato della crescita*, lo Stato sociale va riformato elaborando nuovi sistemi di garanzia per la popolazione, in modo tale che essi non debbano dipendere da alte fiscalità, apparati burocratici e tutele economiche sganciate dal mercato; grande importanza avrà il sistema delle fondazioni e associazioni non profit.

3. La politica economica a breve-medio termine

La politica economica del Cantone deve agire anche con misure di breve-medio termine, sulla base della legislazione vigente, con provvedimenti quindi immediatamente applicabili, e sulla base di modifiche di legge che non richiedano tempi eccessivamente lunghi. Queste misure puntuali devono inserirsi nel quadro globale ed essere funzionali al perseguimento degli obiettivi di lungo termine: quanto più questo raccordo sarà dato, tanto più le misure puntuali saranno efficaci e la strategia complessiva realizzabile. Le misure puntuali di corto termine possono essere considerate quali fattori precompetitivi per il sostegno del rilancio economico, nel senso che preparano il sistema economico e le aziende che vi operano ad affrontare meglio l'impatto con la globalizzazione e la creazione del mercato unico europeo.

Nel primo rapporto sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 1996-1999 (ottobre 1995), il Consiglio di Stato aveva indicato i due fronti sui quali l'ente pubblico intende agire per favorire la nuova crescita economica:

- 1) gli interventi indiretti che permettono di migliorare le condizioni quadro dell'attività economica (formazione, organizzazione del territorio, attrattiva ambientale, qualità dei servizi, contatti internazionali, rapporti transfrontalieri, decentramento istituzionale, sicurezza pubblica, agevolazioni amministrative, efficienza dell'amministrazione, fiscalità concorrenziale, finanze equilibrate);
- 2) gli interventi diretti (promozione economica, marketing, consulenza, mediazione, aiuti finanziari, agevolazioni fiscali, sviluppo dei servizi).

Questi due tipi di intervento devono stimolare il rilancio dell'economia cantonale: l'obiettivo è, da un lato, mettere le aziende localizzate in Ticino (e che in Ticino fanno o possono fare utili) almeno nelle stesse condizioni di partenza di quelle di altri Cantoni e di altre regioni europee, e, d'altro lato, attirare nuove aziende in forza della ritrovata attrattività delle condizioni quadro e degli incentivi appositamente introdotti.

3.1. La consultazione

Partendo da questi presupposti, il Dipartimento delle finanze e dell'economia ha elaborato un documento di lavoro, pubblicato il 26 aprile 1996 ("Strategia e misure puntuali di

sostegno al rilancio economico in Ticino”) con la proposta di 101 misure che davano un quadro d'insieme della politica economica di breve-medio termine del Cantone. Ciascuna misura era finalizzata a concretizzare l'obiettivo sopra indicato: fare del Ticino una regione svizzera ed europea ad elevato grado di concorrenzialità, in modo da favorire lo sviluppo delle aziende esistenti e da incentivare la localizzazione di nuove attività produttive creatrici di posti di lavoro. Le misure erano raggruppate in 11 capitoli, ciascuno dei quali strutturato in una introduzione (situazione generale), in un paragrafo sulla politica settoriale, con gli obiettivi perseguiti, e, infine, in un elenco delle misure in atto o da attuare, con lo status dei lavori.

Gli 11 settori di intervento erano i seguenti:

1. il mercato del lavoro, con 14 misure
2. il settore industriale, edilizia compresa, ugualmente con 14 misure
3. il turismo, con 21 misure
4. il commercio al dettaglio, con 4 misure
5. il settore energetico, con 10 misure
6. il marketing regionale, con 11 misure
7. i rapporti fra Ticino e Confederazione, con 9 misure
8. la fiscalità, con 7 misure
9. il capitolo degli investimenti pubblici, in base al Piano finanziario del Consiglio di Stato
10. l'agricoltura, con 7 misure
11. le regioni periferiche (quindi la politica regionale) con 4 misure.

Il documento è stato posto in consultazione nei mesi di maggio e giugno 1996 presso tutti gli ambienti interessati. Un primo bilancio è stato stilato in occasione della giornata organizzata il 20 giugno 1996 a Lugano-Trevano, durante la quale sono stati presentati e discussi i risultati della consultazione. Questi ultimi sono stati raccolti e analizzati nel rapporto riassuntivo del 20 giugno 1996 intitolato “Strategia e misure puntuali di sostegno al rilancio economico in Ticino. Osservazioni, critiche e proposte”, al quale si rimanda per i dettagli.

Il documento di lavoro è stato richiesto da 967 persone, enti, partiti, associazioni, per un totale di 2'850 esemplari. Le risposte scritte rientrate entro il termine fissato dal DFE sono state 196. La consultazione ha consentito di avere una visione d'insieme sulle valutazioni date al documento nel suo complesso e alle singole misure proposte. E' stato possibile fare

una classifica dei capitoli, e quindi dei settori di intervento, ritenuti di maggior interesse e importanza, come pure delle misure giudicate più utili e più efficaci nell'ottica del sostegno al rilancio economico (vedi l'allegato per i dettagli).

3.2. La rielaborazione del documento

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia ha proceduto ad un'attenta valutazione delle numerose osservazioni, critiche e proposte formulate nella fase della consultazione e ad una ristrutturazione del documento di lavoro del 26 aprile 1996, adattando i contenuti generali dei capitoli e integrando fra di loro diverse misure, scomponendone altre, stralciandone alcune e fissando un ordine di priorità per la loro attuazione. Sono in particolare stati inseriti due nuovi capitoli: uno sulla piazza finanziaria e uno sull'edilizia e l'immobiliare, scorporando parte del capitolo sull'industria.

Il piano definitivo delle misure puntuali di sostegno del rilancio economico si presenta come segue:

SETTORE	MISURE
1. il mercato del lavoro	14 misure
2. la piazza finanziaria	2 misure
3. il settore industriale	12 misure
4. l'edilizia e il settore immobiliare	7 misure
5. il turismo	15 misure
6. il commercio	4 misure
7. il settore energetico	9 misure
8. il marketing regionale	7 misure
9. i rapporti fra Ticino e Confederazione	6 misure
10. la fiscalità	13 misure
11. gli investimenti pubblici, in base al PF	—
12. l'agricoltura	7 misure
13. le regioni periferiche	5 misure
TUTTI I SETTORI	101 misure

Il lavoro di rielaborazione del documento del 26 aprile 1996 ha comportato il riordino delle 101 misure secondo una scala di priorità. Sono state individuate le *misure portanti* per quasi tutti i settori (11 misure), quelle di *prima priorità* (65 misure), quelle di *seconda priorità* (20 misure) e quelle di *terza priorità* (5 misure).

Delle 101 misure contemplate nel documento del 1996, 94 sono state confermate, mentre 7 sono state stralciate. Diverse misure delle 94 confermate sono state raggruppate in un'unica misura, per cui nel passaggio dal documento del 1996 al documento definitivo le 94 misure confermate si sono ridotte di numero a 76. Le misure nuove, non presenti nel documento del '96, sono invece 25, per cui il totale è rimasto di 101 misure.

Le 25 nuove misure, non previste originariamente dal documento che era stato messo in consultazione, sono state formulate dagli enti coinvolti o sono state proposte nell'ambito del dibattito politico che ha accompagnato le decisioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio o le analisi e i suggerimenti dei partiti, delle associazioni economiche e sindacali in relazione alle 101 misure o al problema del rilancio economico in generale.

La numerazione delle singole misure ha subito pertanto cambiamenti: per facilitare il confronto con il documento del 26 aprile 1996, ogni misura è qui indicata anche con il numero corrispondente originario (esempio: misura 1, ex 6)

3.3. Il passaggio alla fase operativa

I provvedimenti che non richiedevano modifiche di legge, essendo di competenza del Dipartimento delle finanze e dell'economia, sono entrati nella fase operativa già nella seconda metà del 1996 o nel corso del 1997. Per i provvedimenti che richiedono (o richiedevano) invece una modifica di legge e/o lo stanziamento di crediti, il DFE prima e il Consiglio di Stato poi hanno stabilito un ordine di priorità della misura o delle misure in essi proposte. Il Gran Consiglio è stato regolarmente informato sullo stato di avanzamento dei lavori con gli aggiornamenti del rapporto sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 1996–1999: primo aggiornamento dell'ottobre 1996 (scheda programmatica n. 1: pagg. 9–15); secondo aggiornamento del novembre 1997 (idem: pagg. 10–15); terzo aggiornamento del novembre 1998 (idem: pagg. 6–9).

Complessivamente, dalla conclusione della consultazione sul documento del 26 aprile 1996 ad oggi, la traduzione dei provvedimenti prioritari in proposte di legge ha comportato la presentazione di una decina di messaggi. Delle 101 misure contenute nel presente

documento finale, 43 sono state realizzate (pari ad un tasso del 42,6%), 27 sono state parzialmente realizzate e/o sono in fase di realizzazione (26,7%), 31 sono ancora da realizzare (30,7%). Delle 11 misure portanti, 5 sono state realizzate, 4 sono in fase di realizzazione e 2 sono da realizzare.

misure realizzate	43	42,6%
misure in corso	27	26,7%
misure da realizzare	31	30,7%

Per i provvedimenti di più lungo respiro, quelli che verosimilmente incideranno più in profondità nella struttura economica del Cantone, non è possibile fornire oggi indicazioni. Il Consiglio di Stato dovrà prima esaminare le proposte formulate nel “Libro Bianco”, sia in termini di indirizzo generale sia in termini di scelte strategiche particolareggiate, valutando le une e le altre dal profilo dell'efficacia, dei costi e dei benefici (finanziari e sociali), della fattibilità politica. Decisioni di questa portata richiedono inoltre il massimo coinvolgimento delle forze politiche, economiche e sociali, visto che si tratta di scegliere come posizionare il Ticino nel contesto della globalizzazione dell'economia e quindi di un mercato più selettivo, tenendo conto dei vincoli e dei forti condizionamenti posti dalla legislazione federale e delle scelte che saranno fatte in rapporto all'integrazione europea, nonché dell'obiettivo basilare della salvaguardia della coesione sociale.

Il rilancio dell'economia non è comunque compito che spetta esclusivamente né principalmente all'ente pubblico cantonale, il quale può solo svolgere una funzione sussidiaria, incentivando, se del caso, la scelta di indirizzi di fondo e di strategie che possano salvaguardare e anzi accrescere la competitività del Ticino nel contesto delle regioni svizzere ed europee e quindi rilanciare l'occupazione.

3.4. Le scelte prioritarie a breve-medio termine

Come detto, le 101 misure di sostegno al rilancio dell'economia che sono presenti in questo documento finale sono state classificate in base ad un ordine di priorità, tenendo conto degli esiti della consultazione. Metodologicamente, il DFE ha individuato, all'interno di ogni capitolo dell'originario documento di lavoro, in genere una misura portante, attorno alla quale le altre sono poi state organizzate come misure di sostegno, di rafforzamento o collaterali, secondo un grado di priorità (I, II o III). L'elenco dei capitoli aggiornato e delle misure portanti si presenta come segue:

1) *Mercato del lavoro (misure 1–14):*

nuova legge cantonale sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati, con adeguamento ai mutamenti introdotti nella LADI federale (misura 1, ex misura 6); in questa sede sono stati anche inseriti incentivi all'autoimprenditorialità, con aiuti ai disoccupati che intendono intraprendere un'attività indipendente, e il bonus di riqualificazione professionale in azienda (misura 2, ex 9), ripreso pure nella riforma della legge sul promovimento industriale; la riforma legislativa è intervenuta dopo la ristrutturazione completa e il potenziamento degli Uffici di collocamento (misura 3).

2) *Piazza finanziaria (misure 15–16):*

essenziale è la salvaguardia del segreto bancario (misura portante, n. 15, nuova), mentre come misura prioritaria autonoma va rafforzato il ruolo economico della Banca dello Stato (misura 16, nuova).

3) *Settore industriale (misure 17–28):*

nuova legge per l'innovazione economica (misura 18), in base all'analisi degli effetti della vecchia legge effettuata dall'Istituto delle ricerche economiche (misura 17), con rilancio del ruolo della Società di fidejussione, nella stessa L–inn, per dare maggiore importanza al finanziamento del progetto globale e non unicamente all'aiuto marginale (misura 19).

4) *Edilizia e immobiliare (misure 29–35):*

realizzazione della Nuova trasversale ferroviaria alpina con le rampe d'accesso e con il collegamento con l'Italia (misura 29); mantenimento di un elevato volume di investimenti pubblici, compatibilmente con la situazione finanziaria del Cantone (misura 30; capitolo investimenti).

5) *Turismo (misure 36–50):*

nuova legge sul turismo (misura 36) con creazione di basi finanziarie più solide grazie allo strumento del credito–quadro (misura 38), che presuppone una pianificazione settoriale per dare un chiaro indirizzo alla politica turistica. Nell'ottica del contributo al rilancio di questo settore vitale, si punta tra l'altro all'ottenimento di due concessioni per grandi giochi (misura 45).

6) *Commercio (misure 51–54):*

nuova regolamentazione degli orari di apertura dei negozi (misura 51), da elaborare tramite concertazione dopo il no popolare del 7 febbraio 1999 alla nuova legge sugli orari di apertura dei negozi. La nuova regolamentazione dovrà mettere i negozianti ticinesi in grado di contrastare meglio la concorrenza dei commerci d'oltre frontiera e di rispondere alle mutate abitudini dei consumatori e dovrà fornire le necessarie garanzie al personale della vendita.

7) *Energia elettrica (misure 55–63):*

legge sull'utilizzazione delle acque, legge sull'istituzione dell'AET e legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici (misure 56): una commissione ad hoc ha presentato due avamprogetti (nuova LUA e legge sulla distribuzione di energia elettrica) e ha stimolato con proposte concrete (modello CELTI) la trasformazione dell'AET.

8) *Marketing regionale (misure 64–70):*

il piano marketing è stato realizzato con il progetto Copernico (misura 65), con la creazione di una *task force* nel DFE che si occupa di accompagnare i nuovi imprenditori nei meandri dell'amministrazione pubblica per il disbrigo di tutte le pratiche (misura 67) e con la nomina di Mister promovimento (misura 68).

9) *Rapporti Confederazione–Cantone (misure 71–76):*

nuova perequazione finanziaria intercantonale (misura 71) e salvaguardia di servizi della Confederazione e quindi degli impieghi federali in Ticino (misura 74); è un capitolo che ha subito una profonda rielaborazione.

10) *Fiscalità (misure 77–89):*

primo pacchetto di sgravi fiscali entrato in vigore nel biennio 1997–1998 e presentazione di un secondo pacchetto con messaggio del 23 ottobre 1998 (misure da 77 a 81).

11) *Investimenti:*

volume degli investimenti netti, a prescindere dai prestiti e dai rimborsi del Fondo federale dell'assicurazione disoccupazione, leggermente superiore a quello della passata legislatura (940 milioni di franchi contro 934), nonostante la grave situazione delle finanze cantonali.

12) Agricoltura (misure 90–96):

nuova legge sull'agricoltura da presentare nel corso del 1999 (misura 90), con l'obiettivo di una migliore integrazione con l'industria agroalimentare e con l'agriturismo (misure 91 e 95); anche questo capitolo è stato molto rimaneggiato.

13) Regioni periferiche (misure 97–101):

stanziamento del credito–quadro 1996–1999 (misura 97) con la ridefinizione dei criteri per la concessione dei sussidi.

4. Il rilancio dell'occupazione

E' principalmente con questa strategia operativa che potrà essere affrontata con concrete possibilità di successo l'emergenza-lavoro in Ticino. Nel corso del 1998, grazie alla ripresa economica attivatasi sul piano nazionale (anche se con tassi di crescita molto contenuti e già rivisti al ribasso per l'anno in corso) e anche grazie agli strumenti di sostegno e agli incentivi creati nel Cantone in base alle misure del documento del 26 aprile 1996, vi è stata una netta inversione di tendenza sul mercato del lavoro: è diminuito il tasso di disoccupazione (tornato ai livelli del 1993), è diminuito il numero complessivo dei cercatori di impiego, è migliorato l'indice di occupazione.

Gli attuali scenari demografici per il nostro Cantone, non solo quindi l'obiettivo di riassorbire la disoccupazione esistente, confermano la necessità di rafforzare l'azione per mettere il sistema economico in condizione di poter creare nuovo lavoro, che resta l'emergenza numero uno della politica governativa.

L'Ufficio cantonale di statistica, per il quinquennio 1995-2000, aveva ipotizzato tre scenari relativi all'aumento della popolazione residente: scenario “espansione” (+20'000 residenti), scenario “crescita moderata” (+16'000), scenario “stagnazione” (+13'000). Se il tasso di attività della popolazione residente dovesse mantenersi costante (44% nel 1995), l'incremento demografico produrrebbe un'offerta supplementare di manodopera residente pari a 9'000, 7'000 o 6'000 persone a seconda dello scenario considerato. L'evoluzione per classi di età, contrariamente a certe aspettative, indica che crescono ancora gli effettivi in età potenzialmente attiva, salvo nella fascia più giovane: -12,8% per la fascia 15-19 anni, +11,1% per la fascia 20-59 anni, +21,2% per la fascia 60-64 anni, tra il 1990 e il 2000. In media: +9,6%.

Di fronte all'elevato tasso di disoccupazione esistente (anche se, come detto, nel 1998 vi è stato un netto regresso) e alle prospettive demografiche, vi è chi sostiene che nemmeno una ripresa della crescita economica sarebbe in grado di risolvere il problema occupazionale. Secondo questa tesi, i provvedimenti che puntano a migliorare le condizioni operative delle aziende sono, in relazione all'obiettivo occupazionale, di secondaria importanza. Ne conseguirebbe la necessità di attribuire un ruolo centrale alle strategie che puntano a ripartire fra più persone il volume di lavoro oggi disponibile (riduzione della durata del lavoro).

Questa tesi sembra subire eccessivamente condizionamenti di natura ideologica e poggiare su premesse non dimostrate. Le esperienze di Paesi caratterizzati da un sistema economico più impostato sulla competitività internazionale e sulla flessibilità interna, dimostrano invece che già con tassi di crescita moderati si può creare nuovo lavoro e quindi nuova occupazione (Stati Uniti, in parte Gran Bretagna, Paesi emergenti). Ogni Paese ha naturalmente caratteristiche proprie, che rendono improponibile la semplice importazione di ricette applicate in altri contesti e in tutt'altre dimensioni. Si tratta allora di trovare i giusti equilibri e le più opportune combinazioni per attuare una strategia più efficace possibile nell'ottica della creazione di nuovo lavoro.

I risultati positivi conseguiti dall'economia ticinese nel 1998 dimostrano che anche un tasso di crescita tutto sommato contenuto può dare un sostegno importante al rilancio del mercato del lavoro e alla creazione di nuovi impieghi.

Questo non esclude il ricorso a forme puntuali di diversa ripartizione del lavoro esistente. Queste ultime andranno comunque verificate attentamente nelle loro ripercussioni sui costi ad ogni livello e sul grado di competitività dell'azienda e dell'intero sistema economico; la loro eventuale sperimentazione deve inoltre essere concordata in primo luogo fra i partner sociali dei settori potenzialmente interessati. Sarebbe tuttavia irrealistico e illusorio pensare che potranno diventare il perno di una politica efficace di rilancio dell'occupazione. Le caratteristiche del sistema economico ticinese (aziende di piccole e medie dimensioni, assenza di grandi fabbriche basate sul sistema della catena di montaggio, come ad esempio la Volkswagen in Germania) rendono impraticabile la riduzione della durata del lavoro come strumento determinante per il sostegno all'occupazione.

Tutte le misure contenute in questo documento (e in buona parte già realizzate) perseguono direttamente o indirettamente un obiettivo di crescita occupazionale e hanno quindi anche un'importante valenza sociale. Esse hanno la specifica funzione di facilitare l'adattamento della politica economica del Cantone al rilancio competitivo del Ticino: servono a

preparare un terreno più favorevole alle strategie proposte nel “Libro Bianco”, per rendere meno problematico l'impatto con il processo di globalizzazione dell'economia (peraltro imprevedibile nei suoi sbocchi e tutt'altro che lineare) e anzi per farne un'occasione di sviluppo dell'intera società.

5. Il ruolo del “terzo settore”

Nell'ottica del rilancio dell'occupazione oggi si attribuisce un ruolo non marginale al cosiddetto terzo settore. E' una riscoperta e una rivalutazione giunta dopo i decenni della grande crescita del secondo dopoguerra che avevano quasi completamente trascurato il terzo settore, attribuendo all'ente pubblico una sorta di monopolio de facto nel campo dell'intervento sociale in senso lato e all'economia privata quello di rispondere in termini di creazione di impieghi allo sviluppo demografico.

Ecco perché oggi il discorso del terzo settore e del non profit sembra nuovo: vi è una più diffusa coscienza delle sue potenzialità, vi sono un riconoscimento e un consenso nettamente più allargati sul suo ruolo nella società, anche se queste potenzialità e questo ruolo erano da lungo tempo un dato acquisito nei sistemi di democrazia liberale. Oggi il non profit non è più quella realtà quasi sommersa che era fino a non molti anni fa. Non è da escludere che sia anche per questa ragione che lo sviluppo del terzo settore viene da alcuni presentato o immaginato come l'alternativa allo sviluppo del libero mercato trainato dalla globalizzazione e dalla diffusione delle nuove tecnologie.

In questo senso si può parlare di eccesso di aspettative nei confronti del non profit, per due ragioni:

- 1) vi è un eccesso di aspettative circa la possibilità per lo Stato di rinunciare, a beneficio di associazioni non profit, a compiti che la legge ha attribuito all'ente pubblico sotto la spinta di richieste molto forti provenienti dalla società oppure che l'ente pubblico si è assunto, talvolta in modo esclusivo, perché riteneva di essere il solo a poter garantire determinate prestazioni o determinati servizi;
- 2) vi è un eccesso di aspettative, ancor più marcato, circa la possibilità del non profit di creare occupazione al posto di un'economia di mercato che ristrutturata, e quindi sopprime impieghi per crearne altri, sotto la spinta della globalizzazione e della diffusione planetaria delle nuove tecnologie. In questo secondo caso, l'eccesso di aspettative verso il non profit accompagna un eccesso di sfiducia nei confronti del sistema economico quanto alla sua capacità di creare nuove occasioni di lavoro

nonostante il processo di globalizzazione e nonostante la tendenza a sostituire l'uomo con la macchina nei processi produttivi.

Gli anni Novanta hanno rappresentato il punto di svolta del processo di globalizzazione economica: alla ricerca della massima efficienza possibile da parte delle aziende e dell'intero sistema economico, con ricorso massiccio alle nuove tecnologie, si è sovrapposta una crescente aleatorietà delle condizioni di mercato: un prodotto competitivo oggi rischia, molto più che in passato, di restare competitivo per una durata molto breve. Le sorprese negative con cui un imprenditore deve fare i conti si moltiplicano e si manifestano molto più velocemente.

Nonostante queste tendenze, tuttavia, proprio in questi anni si è constatato che occorre un minor tasso di crescita economica rispetto al passato, quindi una variazione del PIL meno pronunciata, per avere un immediato riscontro sul piano dell'occupazione. Lo dimostrano i dati non solo degli Stati Uniti o della Gran Bretagna, ma anche le esperienze dell'Olanda e soprattutto della Svizzera e del Ticino. E' bastato che il Prodotto interno lordo, nella seconda metà del 1997 e nel 1998 crescesse ad un tasso attorno al 2%, per ridurre drasticamente il numero di disoccupati e il tasso di disoccupazione e soprattutto per far salire l'indice dell'impiego. Una crescita economica modesta è già in grado di creare nuova occupazione in misura ragguardevole.

Va poi tenuto presente un altro aspetto. Uno sviluppo molto pronunciato del terzo settore quale alternativa occupazionale al mercato richiederebbe comunque massicce iniezioni di risorse finanziarie supplementari direttamente da parte dell'economia e dei privati (donazioni, ecc.) e soprattutto indirettamente tramite l'aumento dei versamenti tributari allo Stato. I sistemi-Paese che dovessero fare questa opzione indipendentemente dagli altri, perderebbero competitività sul mercato globale e innescherebbero al loro interno un circolo vizioso destinato a sopprimere molte più occasioni di lavoro di quante il pur potenziato terzo settore potrebbe creare.

La vera sfida che l'associazionismo non profit deve vincere negli anni a venire è piuttosto un'altra: dare risposte efficienti ed efficaci ai nuovi problemi che i cambiamenti economici e sociali di questa fase di transizione creano o a quelli vecchi che essi lasciano irrisolti anticipando, grazie alla maggior flessibilità e libertà d'azione, la possibile risposta dello Stato, che per sua natura richiede tempi più lunghi e in genere risorse maggiori. Nella lotta contro il rischio di esclusione che potrebbe minacciare la coesione sociale, il dinamismo del settore non profit dovrebbe consentire di evitare che il cittadino chieda nuovi servizi e nuove prestazioni allo Stato. Quindi, non solo o non tanto il non profit per alleggerire lo

Stato di compiti già assunti, quanto piuttosto per rispondere tempestivamente alla nuova domanda senza appesantire ulteriormente l'offerta pubblica.

Il ruolo dell'ente pubblico consiste nello stimolare questo genere di offerta e di risposta ad una domanda sociale quando e dove né il mercato, per motivi di scarsa o nulla redditività, né lo stesso settore non profit, a causa di orientamenti e indirizzi diversi da parte delle associazioni e degli enti esistenti, offrono il servizio necessario.

Le difficoltà sono acuite dal fatto che si assiste in questi anni alla tendenza dell'associazionismo non profit ad inserirsi in settori e in servizi che il mercato offre già. Questa tendenza si spiega con il fatto che anche le associazioni senza scopo di lucro sono spinte ad ottimizzare l'uso delle loro limitate risorse finanziarie e quindi a cercare di offrire servizi e prestazioni che consentano un miglior autofinanziamento, visto le difficoltà finanziarie dello Stato e le non eccessive disponibilità finanziarie dei privati. Questo inevitabilmente porta a tensioni sul mercato, fra aziende profit e associazioni non profit, con l'accusa sempre più frequente rivolta a queste ultime di fare della concorrenza sleale. Il problema si è posto in Svizzera e in Ticino in sede di applicazione delle nuove norme della legge sull'assicurazione disoccupazione, in particolare con i programmi occupazionali (e il discorso vale anche per quelli organizzati direttamente dagli enti pubblici).

Cosa fare dunque per incentivare il non profit evitando questo tipo di problemi? Ogni Paese deve evidentemente tenere conto della sua situazione specifica, della realtà locale dell'associazionismo e del volontariato. Impensabile sarebbe un tentativo di intervento dirigitico da parte dello Stato per orientare o riorientare con forti condizionamenti o coercizioni legislative quanto già esiste e quanto potrebbe nascere.

Su un piano generale, il modello auspicabile è quello che vede nelle donazioni la principale fonte di finanziamento del non profit, con le tariffe all'utenza e i sussidi pubblici quali mezzi di finanziamento complementari e possibilmente molto ridotti. L'esperienza di altri paesi dimostra che lo strumento più efficace per incentivare questa forma di finanziamento è la deducibilità fiscale dei versamenti. La nostra legislazione tributaria riconosce la liberalità ad enti di pubblica utilità che non perseguono scopi di lucro: la maggiore o minore efficacia di queste norme dipende dai limiti massimi fissati per gli importi deducibili. Probabilmente, se si intende attribuire al terzo settore un ruolo più incisivo nell'assumere nuovi compiti che non si vogliono attribuire ad uno Stato indebitato e con pochi mezzi, i limiti massimi di deducibilità andrebbero rivisti verso l'alto. Questo genere di incentivi è molto efficace nel settore del mecenatismo culturale, che consente allo Stato di non doversi impegnare in prima persona nella promozione della cultura e dell'arte.

Questa forma di incentivo è politicamente preferibile al sistema dei sussidi diretti dello Stato, soprattutto di quelli versati con il metodo della copertura del deficit, che non favorisce l'efficienza.

Gli incentivi per il non profit non devono tuttavia limitarsi a promuovere il reperimento di mezzi finanziari. Se l'associazionismo senza scopo di lucro vuole essere anche un serbatoio complementare di occasioni di impiego e quindi uno strumento di lotta alla disoccupazione, occorre favorire il riassorbimento di parte dei disoccupati come impiegati in questo genere di associazioni. Solo così il non profit svolge una funzione economica accanto alla sua essenziale funzione sociale.

Il Consiglio di Stato si è mosso in questa direzione con gli incentivi all'assunzione. Questo strumento è stato proposto dal DFE con la nuova legge sul rilancio dell'occupazione e ripreso nella legge sull'assistenza sociale quale misura specificamente finalizzata a valorizzare il potenziale occupazionale del settore non profit.

Concretamente, lo Stato, per un periodo massimo di due anni, si assume il 100% degli oneri sociali a carico di chi crea nuovi posti di lavoro. Con l'incentivo generale della legge sull'occupazione, di cui possono beneficiare anche le associazioni non profit, si intende favorire la creazione di posti lavoro per chiunque (disoccupati, giovani al primo impiego, ecc.). Con l'incentivo specifico della legge sull'assistenza sociale, si intende favorire l'assunzione di persone che fanno capo all'assistenza sociale da parte di enti e associazioni di pubblica utilità senza scopo di lucro. Per questa categoria il Preventivo dello Stato stanziava un importo specifico.

Una terza forma di incentivo, presente sia nella legge sull'occupazione sia in quella sull'assistenza sociale, prevede l'assunzione da parte dello Stato del 30% del salario, per una durata massima di un anno, a beneficio delle aziende, non profit comprese, che assumono persone il cui collocamento è particolarmente problematico. Infine, nella legge sull'assistenza e sulle cure a domicilio, al volontariato è stata espressamente riconosciuta una funzione rilevante accanto al personale professionista.

B. LE MISURE PUNTUALI

1. IL MERCATO DEL LAVORO

Stato dei lavori in sintesi

Dieci delle 14 misure inserite in questo capitolo sono state realizzate, altre due parzialmente. La misura portante (la n. 1, ex n. 6) è la nuova legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati, proposta dal Governo nel marzo 1997 nell'ambito del pacchetto di misure attive, e approvata dal Gran Consiglio in autunno; il regolamento di applicazione è stato approvato dal Consiglio di Stato all'inizio del 1998; la legge è entrata in vigore il 1. marzo 1998 e prevede tre strumenti nuovi per favorire il rilancio dell'occupazione: gli incentivi alle assunzioni (100% degli oneri sociali coperti per 2 anni al massimo), gli incentivi all'autoimprenditorialità (fidejussione e oneri sociali) e il bonus di inserimento in azienda (60% del salario per 6 mesi al massimo). Quest'ultimo strumento realizza una misura specifica delle 101 misure (la ex n. 9), che era stata fra le più gettonate nella consultazione e che abbiamo deciso di inglobare nella legge. Fra le altre misure realizzate, la riorganizzazione del settore del collocamento dei disoccupati (non è stato facile reperire i nuovi spazi e formare un'ottantina di nuovi collocatori), l'intensificazione della lotta agli abusi (che sarà sempre più curata), la strutturazione dell'offerta di misure attive, in particolare dei programmi occupazionali (minimo imposto dalla Confederazione: 1.500 unità).

1.1. La situazione generale

Il mercato del lavoro ticinese ha superato nel 1998 la fase acuta della crisi iniziata nel 1990, fase acuta (1994–1997) durante la quale abbiamo superato il limite di guardia, con una media annua compresa fra i novemila e i quasi undicimila disoccupati. A fine 1998 la disoccupazione è invece scesa sotto il tetto delle 9'000 unità, riportandosi ai livelli del 1993. Resta comunque il dato preoccupante di un tasso medio annuo (6,3%) chiaramente superiore a quello medio della Svizzera (3,9%) e che colloca il Ticino a vertici della poco invidiabile classifica della disoccupazione. Le persone alla ricerca di un impiego (compresi i senza diritto all'indennità che sono iscritti agli uffici del lavoro) nel nostro Cantone a fine 1998 erano 14'444, ciò che dà un tasso di cercatori d'impiego del 10,3%, comunque in forte diminuzione rispetto alla fine del 1997 (–19,9%).

Al di là degli abusi (l'Ufficio del lavoro ha punito nel corso del 1995 circa il 10% dei disoccupati per irregolarità procedurali, nel 1996 il 10% e nel 1997 il 5%), rimane il problema strutturale del mercato del lavoro: il rapporto tra posti vacanti e numero di disoccupati è oggi di 1 a 15. Pur essendo nettamente migliorato rispetto al momento della pubblicazione del documento di lavoro (allora il rapporto era di 1 a 25), questo dato conferma che la crisi del lavoro resta l'emergenza prioritaria nell'elaborazione della strategia di sostegno del rilancio economico, sia sul corto, sia sul medio-lungo termine.

L'entrata in vigore della nuova LADI (Legge federale sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e l'insolvenza) ha sì offerto numerose nuove possibilità a chi è rimasto senza impiego o a chi intende (re)inserirsi nel mercato del lavoro, ma rischia di porre i disoccupati che svolgono programmi occupazionali direttamente in concorrenza con l'economia privata: ciò è espressamente vietato dalla legge, ma in taluni casi è difficile stabilire se vi sia o meno concorrenza diretta.

In questo contesto va considerato il problema dei lavoratori stranieri (e frontalieri in particolare). E' dimostrato che i frontalieri non sono in concorrenza con i disoccupati ticinesi: il problema è più che altro psicologico. Le frizioni tra lavoratori che hanno visto il loro potere d'acquisto diminuire negli ultimi anni e lavoratori frontalieri che l'hanno visto aumentare notevolmente, non emergono alla luce del sole, ma sono vive all'interno di molte aziende. Un dato è però certo: il nostro mercato del lavoro non potrà mai fare a meno della manodopera estera.

Alla luce di queste considerazioni sembra impossibile adottare provvedimenti nell'ambito del mercato del lavoro senza considerare che:

- la disoccupazione in termini economici è sia strutturale, sia frizionale
- il mercato del lavoro di riferimento è molto più ampio di quello ticinese
- i disoccupati non possono essere considerati in termini di massa omogenea
- la disoccupazione ha legami diretti con le decisioni di politica della manodopera estera (quantum e salari)

1. 2. La politica del lavoro

Il mercato del lavoro locale è forse l'unico settore economico di cui lo Stato può favorire il miglioramento attraverso misure generali. Occorre distinguere gli obiettivi di aumento del volume di mercato (non lo si fa agendo sul mercato del lavoro) da quelli di rivitalizzazione del mercato, intesa come flessibilità, diversificazione e capacità di adattamento.

Con le misure che proponiamo intendiamo stimolare questa seconda faccia del mercato del lavoro. In particolare il nostro intendimento è fare in modo che i disoccupati non siano trattati come "massa", ma che i servizi preposti al collocamento possano individuare le caratteristiche del singolo e proporgli una serie di misure concrete che accrescano le sue possibilità di reinserimento nel mercato del lavoro. Questo passaggio è determinante per ottenere nell'arco di due anni personale riqualificato e pronto ad assumersi compiti diversi che l'economia richiederà. La ricostruzione di un'offerta indigena di lavoro che sia adatta al mercato deve essere fatta congiuntamente con il settore della formazione professionale, dell'orientamento e della formazione permanente degli adulti.

L'intervento nel settore della disoccupazione è quindi volto a sfruttare meglio le occasioni di lavoro che il mercato presenta e a preparare personale in grado di riciclarsi in funzioni nuove. In questo contesto deve essere fatto tutto il necessario affinché datori di lavoro e disoccupati siano a conoscenza dei mezzi tecnici che la legge sull'assicurazione contro la disoccupazione e la legge cantonale offrono per raggiungere questo scopo. Si tratta di gestire i disoccupati in modo più professionale e orientato al futuro.

La politica del lavoro deve affrontare anche la questione dell'accesso al mercato del lavoro indigeno per i lavoratori stranieri. In questo ambito bisogna stimolare e perfezionare il collocamento di quei frontalieri che hanno già lavorato nel nostro Cantone e che sono disoccupati. Lo sportello transfrontaliero del lavoro deve agevolare maggiormente l'assunzione di questi lavoratori prima di concedere nuovi permessi, ma nello stesso tempo concedere immediatamente il permesso al datore di lavoro che fa richiesta di questi lavoratori.

Nel momento in cui gli accordi bilaterali Svizzera-UE, e in particolare quello sulla libera circolazione delle persone, entreranno in vigore, bisognerà vigilare contro il rischio di una pressione al ribasso sui salari supplementare, che arrecherebbe un grave pregiudizio alle capacità di consumo delle economie domestiche ticinesi. Si deve creare una condizione di mercato permanente per studiare la domanda e l'offerta in tempo reale; sarà per questo essenziale estendere la positiva esperienza della borsa dell'impiego per il settore turistico anche ad altri settori economici. Considerando la forte perdita di volume di mercato per i frontalieri negli ultimi anni, è opportuno reregistrare i criteri per la concessione dei permessi in queste categorie, poiché la pressione sui posti liberi da parte dell'offerta d'oltre confine è notevole.

Gli obiettivi della politica del lavoro sono così riassumibili:

- incentivare il reinserimento del disoccupato
- abbassare drasticamente la durata in disoccupazione
- salvaguardare e aggiornare le capacità professionali (programmi occupazionali)
- personalizzare quanto più possibile il servizio di collocamento
- migliorare la collaborazione con le associazioni economiche e con i sindacati
- preparare il rientro nel mercato di chi segue un programma occupazionale.

1.3. Misure puntuali

Misura 1 (ex 6) – misura portante

Nuova legge cantonale sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati. Oltre all'adeguamento delle norme cantonali alla LADI, la legge ha realizzato un marcato potenziamento delle misure attive cantonali. In particolare:

- incentivo all'assunzione (oneri sociali)
- bonus di inserimento in azienda
- incentivi all'autoimprenditorialità
- indennità di trasloco
- indennità straordinarie per indipendenti disoccupati

Status

Realizzata. Legge entrata in vigore il 1. marzo 1998

Misura 2 (ex 9) – priorità I

Bonus (fiscale o altro) di riqualificazione professionale in azienda: misura intesa a rispondere all'esigenza di molte aziende con macchinari che richiedono una formazione ad hoc del personale, per un certo periodo, prima che il dipendente diventi autonomo. E' un complemento alla formazione professionale e un'alternativa ai programmi occupazionali.

Status

Realizzata come misura innovativa nella L-rilocc (bonus di inserimento aziendale).

Misura 3 (ex 2) – priorità I

Potenziamento del settore del collocamento in seguito all'entrata in vigore delle nuove norme della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione e insolvenza. Per gli Uffici regionali di collocamento sono stati assunti 90 nuovi

collocatori, è stato realizzato ed è diventato operativo il Centro delle misure attive, sono state nominate due Commissioni tripartite.

Status

Realizzata. Struttura operativa.

Misura 4 (nuova) – priorità I

Riorganizzazione dell'*Ufficio cantonale del lavoro*, per garantire maggiore efficienza ed efficacia.

Status

In fase di realizzazione: il Governo ha licenziato il messaggio sul credito necessario per il progetto studiato nell'ambito di Amministrazione 2000.

Misura 5 (ex 1) – priorità I

Riformulazione della strategia 1992 elaborata quando gli uffici non erano ancora stati cantonalizzati e non era ancora stata modificata la legge cantonale. La strategia distingue 5 categorie di disoccupati e prevede una serie di interventi mirati e specifici per personalizzare il servizio di collocamento. Lo scopo è anche distribuire meglio le risorse in funzione del mercato.

Status

Realizzata.

Misura 6 (ex 7, ex 8) – priorità I

Attuazione delle misure attive per il reinserimento dei disoccupati, in base alle nuove norme della LADI e delle legge cantonale: organizzazione di 1.500 programmi occupazionali e corsi di riqualificazione e perfezionamento professionale; servizio logistico affidato al Centro delle misure attive, con il compito di valutare i bisogni, di definire gli obiettivi, di promuovere le misure, di preselezionare gli organizzatori, di coordinare le attività, di raccogliere e valutare le offerte, di attribuire i mandati, di verificare la qualità, di valutare i risultati, di curare la gestione amministrativa delle misure attive, di lanciare progetti pilota. Nel CMA sono stati inseriti 19 collaboratori.

Status

Realizzata e costantemente applicata.

Misura 7 (ex 4) – priorità I

Informare sulle misure attive previste dalla LADI e dalla nuova legge cantonale. Migliorare la presenza nei media. Presenziare alle assemblee delle associazioni professionali ed esporre gli strumenti a disposizione per favorire le assunzioni e la creazione di occasioni di lavoro.

Status

Realizzata costantemente: riscontri positivi, sia per le misure della LADI, sia per quelle della L-rilocc.

Misura 8 (nuova) – priorità I

Generalizzazione del *dispositivo di inserimento per beneficiari di prestazioni assistenziali* previsto dalla Legge sull'assistenza sociale (LAS). L'obiettivo è realizzare programmi di occupazione e di formazione sul modello LADI. Applicazione con la LAS degli strumenti previsti dalla L-rilocc (incentivo all'assunzione, sussidi per assunzione di beneficiari problematici).

Status

Realizzata con la modifica della LAS del 24.06.97 (pacchetto misure attive).

Misura 9 (parz. ex 14) – priorità I

Nuova legge cantonale sul lavoro: la revisione completa ha separato le norme sugli orari dei negozi (confluite in una nuova legge: vedi capitolo sul commercio) e le norme sul lavoro (legge di applicazione della legge federale sul lavoro nell'industria, nell'artigianato e nel commercio).

Status

Realizzata (legge approvata il 10 novembre 1998).

Misura 10 (nuova) – priorità I

Collaborazione con le *agenzie private* di collocamento, con i *servizi del personale* delle aziende private e con le *associazioni padronali e sindacali* per rafforzare le possibilità di collocare i disoccupati. Messa in rete dei dati sui disoccupati in forma anonima (Internet).

Status

Parzialmente realizzata.

Misura 11 (ex 3 ed ex 40) – priorità I

Incentivare la lotta agli abusi e i controlli contro il lavoro in nero. Progetto di intervento congiunto del Dipartimento delle finanze e dell'economia e del Dipartimento delle istituzioni (collaborazione della polizia cantonale e di quelle comunali). Migliorare il prototipo di intervento fatto nel 1995 e renderlo costantemente operativo. La lotta agli abusi e contro il lavoro nero tocca anche i datori di lavoro.

Status

Realizzata (per i dati statistici 1996–97 cfr. risposta a interrogazione Ambrosetti)

Misura 12 (ex 5, ex 11, ex 37) – priorità I

Accelerare la procedura di preavviso per le richieste di manodopera estera. Il datore di lavoro deve ottenere una informazione immediata sia sulla disponibilità di disoccupati, sia sulla concessione di manodopera estera.

Status

Realizzato un iter più snello ed efficace tra Ufficio cantonale del lavoro, Ufficio della manodopera estera e Sezione degli stranieri.

Misura 13 (ex 10) – priorità II

Analizzare l'evoluzione del mercato del lavoro transfrontaliero, con il controllo delle statistiche sulle concessioni di permessi dal punto di vista quantitativo (numero, funzioni, ecc.) e qualitativo (salari). Valutare i pro e i contro di una nuova politica di immigrazione lavorativa, in relazione all'accordo sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera ed UE.

Status

Da realizzare.

Misura 14 (ex 12) – priorità III

Estendere l'area di frontiera a tutto il Cantone, sollecitando una modifica dell'accordo italo-svizzero del 1928 e delle direttive federali (elenco dei Comuni). Verificare la possibilità di pernottamento per i frontalieri nei giorni feriali.

Status

Da verificare, anche in relazione all'accordo Svizzera–UE sulla libera circolazione delle persone.

Varia. La misura ex 13 è stata stralciata; la misura ex 14 è stata in parte inserita anche nel capitolo sul commercio (orari dei negozi).

2. LA PIAZZA FINANZIARIA (nuovo)

2.1. La situazione generale

La globalizzazione economica ha prodotto ed accentuato il processo di ristrutturazione della piazza finanziaria ticinese, coinvolgendo in primo luogo le grandi banche, ma toccando anche le società di varia natura e i liberi professionisti che forniscono consulenza e intermediazione finanziaria, fiscale, legale, commerciale. Il punto debole della piazza finanziaria ticinese è legato alla sua perifericità rispetto ai centri decisionali.

Le tappe più importanti del processo di ristrutturazione sono state la prima ristrutturazione dell'UBS (prima metà degli anni Novanta), l'assorbimento della BPS da parte del Credito Svizzero, l'acquisizione della Banca della Svizzera Italiana da parte della SBS e la decisione di concentrarne le attività nel settore della gestione patrimoniale, rinunciando all'attività di banca universale, l'acquisizione del Banco di Roma, divenuto Banco di Lugano, da parte dell'UBS, i piani di ristrutturazione delle tre grandi banche annunciati nel 1996 (Credito Svizzero, SBS, UBS), la costituzione di accantonamenti straordinari per alcuni miliardi di franchi per coprire le cosiddette sofferenze creditizie non legate soltanto al mercato immobiliare ma anche ad altri settori economici che hanno subito le conseguenze del processo di ristrutturazione dell'economia svizzera nell'impatto con la globalizzazione, la fusione tra UBS e SBS, l'assorbimento della OTB da parte della BUC, l'acquisto della BSI da parte delle Assicurazioni Generali, la vendita del pacchetto azionario di maggioranza della Banca del Gottardo.

Della sessantina di istituti bancari presenti in Ticino, circa il 50% sono banche straniere, 5 delle quali con sede nel nostro Cantone; le grandi banche sono 2; vi sono poi le banche Raiffeisen; le banche commerciali, di cui la maggior parte con sede nel nostro cantone; le banche borsistiche (idem); le banche di prestito personale. Il numero degli istituti bancari presenti in Ticino è rimasto quasi invariato in questi anni di grande ristrutturazione (1990-1996): c'è stata una diminuzione delle banche di prestito personale (legato sicuramente alla

contrazione del credito al consumo), compensato dall'aumento delle banche straniere. Nella statistica curata dal Centro di studi bancari di Vezia sono poi scomparse le società finanziarie che non fanno più parte della statistica della Banca Nazionale. La piazza finanziaria ticinese mostra quindi una tenuta quanto a competitività per la permanenza e l'insediamento di istituti.

Il mantenimento della competitività è andata però a scapito della base occupazionale. Il settore bancario occupava nel 1990 (anno di massima espansione) 8'765 persone, ne occupava a fine 1996 7'467. La perdita è del 14,8%. A questa perdita di effettivi non è però corrisposta una contrazione della massa salariale: tra il 1990 e il 1995 la massa salariale calcolata dall'ABT è infatti passata da 531 a 629 milioni di franchi (+18,4%), una crescita superiore all'inflazione, nonostante i mille posti di lavoro in meno. La tendenza che si può leggere dietro queste cifre e che è confermata dai dirigenti bancari (ma è una tendenza comune ad altri settori economici trainanti) è questa: il mercato chiede profili professionali più elevati, che remunera meglio (ma che fa fatica a trovare sul posto), e tende ad espellere personale che non ha questi profili o non è in grado, per diversi motivi, di recuperarli. Questo è il punto critico, socialmente preoccupante del processo di ristrutturazione in atto.

A vantaggio della piazza ticinese vi è il fatto che la maggior parte degli utili conseguiti dalle grandi banche lo è nel Private Banking: siccome il settore bancario ticinese è specializzato soprattutto nel Private Banking, probabilmente l'impatto occupazionale in Ticino è inferiore a quello che si ha in altre regioni.

Ai problemi dettati dalla ristrutturazione generale della piazza, si sono aggiunti quelli di natura istituzionale, con le pressioni sul principio, vitale per il Ticino e per la Svizzera, del segreto bancario (assistenza giudiziaria internazionale). E' questo un punto cruciale, sul quale i recenti sviluppi hanno gettato un'ombra di inquietudine, poiché lo sviluppo diversificato della piazza finanziaria è elemento portante della strategia di rilancio economico sul medio-lungo termine.

L'evoluzione degli anni Novanta ha infine posto il problema della capacità e della disponibilità degli istituti di credito a sostenere il finanziamento delle aziende esistenti (industriali e dell'edilizia in particolare) e la nascita e il lancio di aziende innovative (capitale di rischio). La recente inchiesta, realizzata sul piano nazionale dall'Istituto Prognos di Basilea in collaborazione con l'Ufficio federale dello sviluppo economico e del lavoro e con l'Unione svizzera delle arti mestieri, ha confermato le notevoli difficoltà di finanziamento incontrate in questi anni dalle piccole e medie imprese.

Queste situazioni hanno rilanciato il dibattito sul ruolo delle banche cantonali, anche in relazione alle modifiche recentemente intervenute nella legislazione federale sulle banche. In Ticino vi sono proposte e richieste di rafforzamento del ruolo economico della Banca dello Stato proprio in relazione ai problemi aperti dal processo di globalizzazione e dalla crisi strutturale degli anni Novanta. La Banca dello Stato ha compiuto un primo importante passo con il lancio del programma VentureNet .

2.2. La politica per la piazza finanziaria

La piazza finanziaria ticinese ha un ruolo specifico da svolgere all'interno dello scenario di questi anni caratterizzato da turbolenze molto forti e da un grado di instabilità molto elevato. Deve essere tuttavia, diversamente dal passato, un ruolo attivamente ricercato. Non può essere, quindi, nemmeno per le banche, un semplice ritorno al passato. Certo, l'esperienza, l'affidabilità e la qualità dei servizi che in questo passato hanno consentito alla nostra piazza finanziaria di accumulare e di garantire ai clienti, hanno un'importanza che non può essere minimizzata. A questi indubitabili punti di forza bisogna aggiungerne di nuovi. Gli sforzi vanno concentrati in due direzioni: la prima riguarda gli strumenti di politica economica; la seconda gli strumenti di politica della formazione.

Per la prima, è essenziale il fattore competitività della piazza finanziaria, quindi la sua capacità di attirare sul territorio ticinese e di far nascere su questo territorio nuove attività di servizio del terziario avanzato, in grado di creare più posti di quanti ne vadano soppressi con il processo di ristrutturazione. La politica economica deve offrire condizioni–quadro di competitività alla piazza finanziaria ed evitare scelte settoriali che pregiudichino invece questa competitività. Questo vuol dire pensare seriamente a migliorare le condizioni di trattamento fiscale dei potenziali servizi del terziario avanzato.

Per la seconda bisogna essere pronti ad investire molte risorse e a riconvertire l'uso che oggi facciamo delle nostre non infinite capacità di investimento, per il salto di qualità del sistema di formazione: Università, SUP, ma anche perfezionamento e riqualificazione, ricerca e sviluppo. La piazza bancaria ha bisogno di profili professionali elevati. La politica della formazione è così anche un pilastro fondamentale della politica di sostegno del rilancio economico e le realizzazioni recenti vanno considerate anche come vere e proprie misure coerenti con quelle proposte in questo documento.

In linea generale, il Ticino potrà sempre meno assumere atteggiamenti rivendicativi o reattivi, anche al cospetto dei centri decisionali del terziario, e dovrà sempre più essere in

grado di offrire le condizioni di base affinché la piazza finanziaria cantonale possa restare o ridiventare anche un centro di competenze decisionali. In questo indirizzo, un ruolo economico più importante dovrà essere svolto dalla Banca dello Stato.

Gli obiettivi possono così essere sintetizzati:

- perfezionare e creare nuove competenze professionali in Ticino adatte alle esigenze della piazza finanziaria per incrementare le possibilità di impiego dei residenti
- salvaguardare le prerogative del nostro sistema finanziario (affidabilità, efficienza, qualità, riservatezza, specializzazione)
- mantenere in Ticino i non molti centri decisionali esistenti e possibilmente attrarne di nuovi
- rafforzare il ruolo economico della Banca dello Stato

2.3. Misure puntuali

Misura 15 (nuova) – misura portante

Salvaguardare il *segreto bancario*. Verificare le implicazioni precise dell'accordo del 10 settembre 1998 tra la Confederazione e l'Italia sull'assistenza giudiziaria.

Status

In fase di attuazione.

Misura 16 (nuova) – priorità I

Rafforzare il ruolo della *Banca dello Stato* a vantaggio dell'economia cantonale e in particolare dell'industria.

Status

Parzialmente realizzata con la modifica della legge sulla Banca dello Stato (possibilità di partecipazione ad imprese). Da realizzare compiutamente con la riforma della legge.

[Misura 16bis] – priorità I

Rendere più competitiva la *fiscalità* per le società che operano nel terziario.

Status

Realizzata con il I e II pacchetto fiscale (vedi capitolo sulla fiscalità).

3. IL SETTORE INDUSTRIALE

Stato dei lavori in sintesi

Sei delle 12 misure inserite in questo capitolo sono state realizzate. La misura portante è la legge per l'innovazione economica, che ha sostituito la legge sul promovimento industriale. La nuova legge è entrata in vigore il 1. gennaio 1998, dopo il lavoro di verifica condotto grazie al supporto scientifico dell'IRE. Sono stati in particolare ridefiniti i criteri di aiuto alle aziende innovative, è stato rafforzato l'impatto del singolo aiuto (fissando una percentuale minima del 10% sull'investimento computabile e una massima del 25%), è stata introdotta la possibilità dell'esenzione fiscale per le nuove aziende nei primi 5 o anche 10 anni, il bonus di formazione in azienda, analogamente alla legge sull'occupazione, si è rilanciato e rafforzato il ruolo della società di fidejussione, è stato aumentato l'impegno finanziario del Cantone, introducendo il credito quadro quadriennale (al posto del credito votato di anno in anno) e portando l'importo annuo da 6 a 10 milioni di franchi. Tra le altre misure realizzate, va segnalato il consolidamento del CIMS, sul quale è stato concentrato l'impegno finanziario garantendo un assetto futuro a questo importante servizio alle imprese di punta e alle nuove imprese. Come nuova misura – ancora da realizzare – è stata inserita la n. 19 sul capitale di rischio.

3.1. La situazione generale

Il secondario ticinese è il settore che ha subito più pesantemente gli effetti combinati della globalizzazione dei mercati e della sopravvalutazione del franco. Dal 1991 al 1995 ha soppresso quasi dodicimila posti di lavoro, di cui quasi il 60% nell'edilizia. L'odierna struttura economica ha una debolezza congenita: non si è quasi mai sviluppata sulla base di obiettivi di conquista di quote di mercato, ma si è spesso basata su una domanda esplicita e poco differenziata. Per dare un futuro al settore secondario, occorre favorirne la ristrutturazione per farlo diventare un settore maggiormente basato sull'offerta orientata verso i mercati esteri, anziché fondato sulla domanda interna di sottofornitura nazionale o

indirettamente sulla domanda germanica. Negli ultimi 15 anni un certo numero di aziende ha già attuato o comunque avviato questo mutamento di indirizzo: occorre incentivare una generalizzazione di tale processo.

E' difficile, nella fase di transizione e di profonde ristrutturazioni in atto, individuare oggi quali tipi di industria sopravviveranno e avranno maggiori sbocchi di mercato e quali invece sono destinati ad un inesorabile declino. La crisi strutturale non tocca singoli rami, ma è generale. In ogni singolo settore vi sono così aziende che sanno reggere la concorrenza, che fanno utili e hanno buone o ottime prospettive e aziende che invece marciano sul posto o sono confrontate con gravissime difficoltà di mercato.

Una politica economica efficace nel settore secondario deve distinguere fra ramo industriale propriamente detto e edilizia. Per quanto riguarda l'industria, i fattori di sopravvivenza e di rilancio non sono solo quelli classici (lotta all'inflazione, costo del capitale, costo del lavoro, cambio, risparmio, fiscalità, snellimento delle procedure burocratiche): oggi si richiede anche e soprattutto la ricerca di sbocchi di mercato nuovi, una spiccata propensione all'innovazione tecnologica (nuovi processi produttivi) e soprattutto merceologica (nuovi prodotti). L'industria ticinese, per tradizione sottofornitrice e orientata in larga misura verso la Svizzera interna (e il Nord Europa), ha subito in questi anni gli sconvolgimenti derivanti dalla ristrutturazione dell'economia germanica e la feroce concorrenza italiana favorita dalla svalutazione della lira.

L'industria indigena dipende in larghissima misura da questi mercati e quindi dalle strategie delle grandi società d'oltre Gottardo: ha pertanto scarsissime possibilità di influenzare il suo futuro e la sua stessa sopravvivenza (problema dei centri decisionali). Solo un riorientamento su mercati con una maggiore differenziazione e una ristrutturazione aziendale che non si limiti alla minimizzazione dei costi fissi di produzione, ma sappia offrire prodotti nuovi di qualità, può dare un futuro al settore industriale ticinese. Ciò presuppone una importante rete di contatti tecnologici e commerciali, l'esistenza di centri di ricerca applicata, una politica di formazione e di riqualificazione del personale molto dinamica e flessibile, cioè strettamente legata al posto di lavoro.

3. 2. La politica industriale

L'economia ticinese è confrontata con un rischio e con un'opportunità. Il rischio è quello di una progressiva deindustrializzazione se gli imprenditori non sapranno adattare strategia, gestione, metodi di produzione e prodotti alla globalizzazione dei mercati. L'opportunità è

data proprio dalle maggiori possibilità di adattamento a questo nuovo scenario, grazie anche alla vicinanza con l'Italia, rispetto alle economie d'oltre Gottardo ancor più tributarie del mercato germanico.

Una politica economica corretta ed efficace deve puntare anche sullo sviluppo di un non trascurabile settore secondario: non va dimenticato infatti che quest'ultimo ha effetti moltiplicatori molto interessanti per il terziario. Lo Stato deve mutare sostanzialmente il modo di incentivare le attività industriali: la politica industriale deve basarsi sulla creazione di condizioni favorevoli all'investimento, alla ricerca, allo sviluppo e alla commercializzazione di nuovi prodotti e/o nuovi processi produttivi. Gli incentivi di varia natura dovranno attirare attività ad alto valore aggiunto e mettere quelle già esistenti nelle condizioni di affrontare ad armi pari la concorrenza extracantonale.

Il quadro legislativo e la strategia che reggono il promovimento industriale devono puntare sulla creazione di posti di lavoro qualificati, caratterizzati da una prevedibile maggiore tenuta sul mercato. La politica industriale deve favorire quelle aziende già insediate che hanno avuto il coraggio di ristrutturarsi e di darsi nuovi orizzonti nonostante la forte concorrenza internazionale, le nuove iniziative che si indirizzano spontaneamente verso il territorio ticinese e quelle che potrebbero insediarsi grazie ad una mirata operazione di marketing. D'altra parte, non è detto che un investimento ad elevato contenuto tecnologico sia di per sé garanzia di tenuta dei prodotti sul mercato globalizzato: ci sono infatti aziende a basso contenuto tecnologico ma di grandissimo successo, che fanno dell'ingegnerizzazione del prodotto a bassi costi e della ricerca di nicchie di mercato particolari i loro punti strategici.

Gli obiettivi della politica industriale sono così riassumibili:

- favorire il processo di ristrutturazione del settore
- rafforzare le sinergie tra secondario e terziario avanzato
- favorire la produzione di nuove merci
- favorire l'accesso a nuovi mercati (differenziazione degli sbocchi)
- incentivare insediamenti nei settori trainanti del futuro

3.3. Misure puntuali

Misura 17 (ex 15) – priorità I

Analisi dei risultati ottenuti con la Legge sul promovimento industriale dal 1986. La verifica sui 10 anni di applicazione è servita per valutare l'impatto degli strumenti adottati quale permessa indispensabile per il cambiamento della legge.

Status

Realizzata con il documento di lavoro dell'IRE 96.06 del dicembre 1996.

Misura 18 (ex 16 ed ex 19) – misura portante

Nuova legge per l'innovazione economica, in sostituzione delle legge sul promovimento industriale. La riforma ha comportato in particolare i seguenti cambiamenti:

- estensione del concetto di innovazione
- nuovi criteri per la concessione dei contributi agli investimenti aziendali
- possibilità di esenzione fiscale per le nuove aziende
- bonus di formazione in azienda
- incentivi all'autoimprenditorialità
- introduzione del credito–quadro quadriennale
- aumento della dotazione finanziaria complessiva

Status

Realizzata (L–inn entrata in vigore il 1. gennaio 1998; credito–quadro di 32 milioni di franchi per il periodo 1996-1999).

Misura 19 (ex 17) – priorità I

Ridefinire la politica della *società di fidejussione*. In particolare dare maggiore importanza al finanziamento globale di progetto e non unicamente all'aiuto marginale, in sintonia con la riforma della legge (dalla L–prom alla L–inn). Gli strumenti sono: garanzia estesa a tutto l'investimento fino ad un massimo del 50%; possibilità di finanziare anche progetti e non solo beni di investimento; estensione del ventaglio dei possibili beneficiari (concetto di innovazione).

Status

Realizzata con la modifica e l'integrazione della Legge sull'istituzione della società di fidejussione nella L–inn.

Misura 20 (ex 18) – priorità I

Incentivare la partecipazione a *fiere ed esposizioni* da parte di industrie ticinesi tramite gli incentivi della legge di promovimento.

Status

Con la nuova legge si è rafforzato il sostegno alle aziende.

Misura 21 (ex 20) – priorità I

Posizionare le *entità parapubbliche* (CITI, Centro interfaccia tecnologie innovative, e CIMSI, Centro di servizio tecnologico per la ricerca e l'addestramento industriali) fortemente sussidiate dallo Stato all'interno della nostra realtà economica. Registrare il loro intervento ad un livello di creazione di ricchezza diretta.

Status

Realizzata concentrando l'impegno finanziario del Cantone sul CIMSI, che è stato integrato nella Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. Il CITI ha concluso l'attività alla fine del 1997.

Misura 22 (nuova) – priorità I

Favorire la *disponibilità di capitale di rischio* per giovani neoimprenditori. Il finanziamento iniziale di attività innovative incontra ancora difficoltà; è fondamentale assicurare una consulenza specializzata a chi decide di sviluppare progetti innovativi per passare alla fase produttiva, assumendo il rischio imprenditoriale. La Banca dello Stato del Canton Ticino ha lanciato alla fine di aprile 1997 il programma VentureNet, con lo stanziamento di 10 milioni di franchi e il coordinamento di una rete di esperti e società specializzate per la consulenza nella fase di avvio delle nuove iniziative imprenditoriali. Per il Cantone si tratta di valutare le possibilità di favorire la disponibilità di capitale di rischio tramite incentivi fiscali e, in collaborazione con le associazioni padronali, un più facile accesso dei progetti ticinesi ai servizi della Fondazione PMI Svizzera (Borsa PMI e programma PMIdirect).

Status

Progetto al vaglio del DFE. E' stato pure creato un gruppo di lavoro incaricato di approfondire la fattibilità di una società per il capitale di rischio.

Misura 23 (ex 23) – priorità I

Approfondire l'idea di creare un apposito *fondo misto Stato-banche* che favorisca il finanziamento di attività di ricerca e di sviluppo e di accesso a nuovi mercati per l'industria ticinese.

Status

Allo studio.

Misura 24 (ex 21) – priorità I

Creare un *collegamento diretto tra mondo produttivo ed universitario*. La realizzazione dell'Università e della Scuola universitaria professionale deve diventare l'occasione per gettare le basi di una sinergia vera tra aziende innovative e formazione (sviluppo nella ricerca applicata sui settori trainanti dell'economia). E' un punto fondamentale a medio-lungo termine.

Status

In fase di concretizzazione, soprattutto per la SUPSI, con l'integrazione del CIMS e l'attuazione dei nuovi mandati assegnati dalla Confederazione alle Fachhochschule.

Misura 25 (ex 27 ed ex 71) – priorità I

Concludere i lavori di assetto di *aree industriali* già in corso e definire i nuovi interventi in funzione delle reali chances di insediamento. Priorità alla realizzazione del parco tecnologico del Pian Faloppia, non destinato alle sole imprese industriali, e della zona industriale di Locarno (Riazzino).

Status

Il quadro legale è stato rifinito con la L-inn. Il Cantone ha sussidiato lo studio di fattibilità del Pian Faloppia e intende sussidiare la zona di Locarno con circa 570'000 franchi (30% dell'investimento).

Misura 26 (ex 28) – priorità I

Sviluppare i *Punti Franchi* in centri per la lavorazione senza tasse e tariffe. Strumento utile per rafforzare la posizione del settore della logistica ticinese quale servizio sul mercato globale.

Status

Modalità di attuazione allo studio.

Misura 27 (ex 24 ed ex 25) – priorità II

Studiare forme di *collaborazione con la Camera di commercio, dell'industria e dell'artigianato, l'Associazione industrie ticinesi e l'OSEC* per lanciare progetti in comune di servizio all'industria (conoscenza delle opportunità dei mercati esteri, ecc.): lo strumento è lo sportello di consulenza. Favorire il formarsi di joint-ventures provvisorie e di opportunità operative nel settore industriale nel

campo della ricerca, dello sviluppo, della commercializzazione dei prodotti, dello studio dei mercati.

Status

Si intende creare un gruppo di lavoro misto CCIA, AITI, OSEC, SPEL.

Misura 28 (ex 22) – priorità II

Combattere l'introduzione dei *pedaggi alpini*, che penalizzano le aziende ticinesi.

Status

Realizzata. L'approvazione popolare della nuova tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni dovrebbe escludere definitivamente i pedaggi alpini.

Varia: La misura ex 26 è stata integrata nel capitolo sul marketing regionale, la ex 28 bis nel capitolo sull'energia.

4. L'EDILIZIA E IL SETTORE IMMOBILIARE (nuovo)

Stato dei lavori in sintesi

L'asse portante della politica per rilanciare il settore edile è il progetto Alptransit. Le ultime votazioni popolari (tassa sui camion e finanziamento dei trasporti pubblici) hanno spianato la strada all'apertura del cantiere, per il quale il Cantone si è impegnato in via prioritaria. Altro importante strumento sono gli investimenti pubblici: tra questi rientra il credito per il Piano dei trasporti del Luganese. Per definire una paletta di misure puntuali per l'edilizia e l'immobiliare, il Governo si è avvalso delle proposte formulate dallo speciale gruppo di lavoro incaricato in base alle indicazioni delle Linee direttive.

4.1. La situazione generale

Il ramo dell'edilizia (con l'artigianato della costruzione) e soprattutto quello immobiliare hanno anticipato in Ticino la crisi strutturale degli anni Novanta: sono stati i primi comparti

economici a soffrire i cambiamenti dettati dal nuovo contesto mondiale e sono tutt'oggi in una situazione che non può sicuramente definirsi di ripresa, anche se il punto più basso della crisi sembra essere stato superato. La caduta delle costruzioni e del mercato immobiliare sono anche una delle cause principali delle gravi difficoltà finanziarie dello Stato. E' opportuno ricordare che il risanamento delle finanze cantonali realizzato negli anni Ottanta fu possibile in buona parte grazie alle massicce entrate supplementari portate dai prelievi tributari sulle transazioni immobiliari. Anche l'edilizia, con la forte perdita di lavoro e di impieghi (e quindi di massa salariale, oltre che di utili aziendali), non ha più potuto apportare all'erario pubblico quel volume di entrate che assicurava negli anni dell'ultimo boom (caratterizzati anche da fenomeni speculativi che hanno avuto ripercussioni sociali negative: si pensi alla prassi, fortunatamente superata, delle disdette-vendita e delle disdette-ristrutturazione).

L'evoluzione delle costruzioni eseguite ha cominciato a registrare tassi di segno negativo a partire dal 1990 nel settore privato (-1,6%) e poi dal 1991 nel complesso, poiché la tenuta delle costruzioni pubbliche non è riuscita a compensare il forte calo delle costruzioni private. I valori assoluti totali, a prezzi costanti, sono evoluti come segue: 1991: -5,3%; 1992: -8,7%; 1993: -2,0%; 1994: non confrontabile per cambiamento del sistema di rilevazione statistica; 1995: -6,6%; 1996: -6,9%; 1997: -1,7%. Si attende il dato definitivo del 1998, che dovrebbe mostrare una certa tenuta. Nel 1997, poco meno di un miliardo di franchi sono stati investiti dai privati e poco più di 800 milioni dagli enti pubblici.

L'edilizia è stata confrontata in questi stessi anni con il noto e più volte denunciato problema del lavoro sottocosto. La tendenza deflazionistica è confermata dall'evoluzione dell'indice dei prezzi delle costruzioni in Ticino (base 100 = 1990): 101,5 punti nel 1991, 90,6 punti nel 1997. Questa tendenza è dovuta al calo del volume dei lavori e all'elevato numero di imprese di costruzione presenti sul mercato cantonale, tendenze che portano ad esacerbare la concorrenza.

Ma l'impatto più negativo lo si è avuto sulla manodopera: da 14'325 dipendenti per 657 imprese di costruzione nel 1990 (anno di massima espansione degli effettivi) ad appena 6'612 per 458 imprese nel 1998.

L'evoluzione del mercato immobiliare è stata simile a quella dell'edilizia e anzi con una svolta negativa iniziale molto più pronunciata: al tonfo del 1990 (diminuzione del 39% del numero delle transazioni, crollo del valore del 55,7%), sono seguiti anni molto altalenanti, per numero e valore. Per quest'ultimo anno le transazioni sono aumentate dell'1,5%, il valore del 6,5%. Per il 1998 non disponiamo ancora dei dati definitivi: dopo un primo

semestre positivo (crescita superiore al 5%) è seguito un periodo incerto.

L'artigianato della costruzione ha subito anch'esso i contraccolpi della crisi dell'edilizia, anche se l'andamento non è stato sempre parallelo. Il 1997 è stato più negativo per questo ramo che per l'edilizia principale. Ciò è rilevabile in particolare nei dati occupazionali: elettricisti (-7%), pittori (-4%), piastrellisti (-11%), gessatori (-10%), cave di granito e pietra naturale (-17%: la concorrenza dei prodotti provenienti da Paesi a bassissimo costo del lavoro si è fatta qui spietata), pavimentazione stradale (-8%); solo i lattonieri e gli installatori di impianti sanitari non sono regrediti, mentre i falegnami hanno avuto un incremento della manodopera (+11%).

Non si può trascurare infine la grave situazione con cui è confrontato un settore di cui poco si parla nelle analisi economiche, ma che riveste un'importanza capitale per il futuro del Cantone, dato il livello di qualifiche e di competenze, nonché la tradizione, che ne sono tratti salienti: quello degli ingegneri e degli architetti, che dalla crisi dell'edilizia stanno subendo conseguenze molto pesanti. Il ramo dà attualmente lavoro a 4'400 persone (liberi professionisti, tecnici, disegnatori, personale amministrativo). Un'indagine realizzata dalla Società ingegneri e architetti ha quantificato in 600 posti di lavoro le perdite tra il 1990 e il 1997. Se si considerano anche gli studi non affiliati alla SIA, la perdita complessiva supera le mille unità. E si tratta in massima parte di personale residente e non frontaliero, diversamente da quanto accade nell'edilizia. L'accresciuta concorrenza, dovuta alla crisi, con il problema delle offerte con sconti si è fatto acuto.

La situazione generale può essere descritta come segnata ancora oggi dall'eccedenza dell'offerta sul mercato immobiliare (dovuta al boom realizzativo della seconda metà degli anni Ottanta e alla debole crescita demografica), dalle difficoltà finanziarie degli enti pubblici e delle aziende private. Questi fattori hanno in parte annullato i positivi effetti della forte riduzione dei tassi di interesse. La debolezza dell'intero settore delle costruzioni ha spinto le aziende dei diversi rami ad unire le forze in una associazione rappresentativa, con la creazione nel 1997 dell'Unione delle associazioni dell'edilizia (UAE). Le prospettive a breve termine sono tuttavia maggiormente orientate verso un cauto ottimismo: l'avvio dei lavori dell'Alptransit, il Piano dei trasporti del Luganese, il recupero di interesse per l'investimento privato, sono tutti fattori che indicano una ripresa del settore.

Vi è comunque la consapevolezza che l'edilizia, l'artigianato ed il libero professionismo ad essa collegati potranno produrre nuovamente risultati rilevanti solo se sapranno ristrutturarsi in profondità, muoversi anche sul mercato extra-cantonale e soprattutto adattarsi alle esigenze poste dalla realizzazione della Nuova trasversale ferroviaria alpina.

La decisione di optare per una costruzione a tappe della nuova linea non è l'ideale per il nostro Cantone, ma alla luce dei problemi di bilancio della Confederazione e dei problemi di consenso incontrati nella definizione del sistema di finanziamento, era vitale che si partisse con i lavori. Le decisioni popolari del 27 settembre (tassa sui camion) e 29 novembre 1998 (decreto sulla costruzione e sul finanziamento delle infrastrutture di trasporto pubblico) hanno spianato la strada al cantiere del secolo. Il Cantone farà comunque tutto il possibile affinché siano realizzate in tempi accettabili anche le rampe d'accesso, fondamentali affinché la Nuova trasversale ferroviaria alpina abbia un impatto economico, territoriale e ambientale positivo in Ticino.

4.2. La politica per l'edilizia e l'immobiliare

Le difficoltà odierne non sono quelle di una classica fase di recessione, ma sono le conseguenze del processo di ristrutturazione che la globalizzazione economica ha messo in atto anche nel nostro Paese. Gli interventi straordinari, decisi con i due bonus federali, hanno dato un po' di ossigeno al settore, ma non è con queste medicine che si rilancia l'edilizia. Non vi può essere un'edilizia fiorente se il contesto economico generale è caratterizzato da stagnazione e da un livello ancora elevato di incertezza per il futuro.

La crisi strutturale deve essere uno stimolo per preparare responsabilmente una strategia di lungo termine. Questa strategia deve essere capace di dare all'edilizia un indirizzo per poter affrontare in modo vincente l'apertura del mercato. Due le direzioni di marcia: da un lato la garanzia della qualità (e qui il marchio svizzero non teme confronti con nessuno); dall'altro lato, la soppressione o perlomeno la riduzione massiccia dei costi supplementari e delle lungaggini artificialmente causati da una legislazione ambientale e di pianificazione territoriale che oggi ci penalizza fortemente e che non è più sostenibile nel confronto inter-europeo e mondiale. Il Cantone ha compiuto un primo passo con la proposta di semplificazione dell'iter procedurale riguardante il Piano direttore cantonale.

Abbiamo bisogno dell'Alptransit molto più dei bonus d'investimento. L'Alptransit è veramente il cantiere sul quale si gioca il futuro del nostro Paese. Ed è anche il cantiere che metterà alla prova la competitività delle imprese e che consentirà all'edilizia di perfezionare i cambiamenti strutturali necessari per affrontare le insidie di un mercato più aperto.

Per verificare le possibilità di misure che incentivino il rilancio dell'edilizia e dell'immobiliare, il DFE ha incaricato uno speciale gruppo di lavoro. Il gruppo ha consegnato il rapporto il 30 ottobre 1998, formulando alcune proposte che possono essere

considerate misure puntuali nella logica del presente documento.

Gli obiettivi della politica di rilancio possono così essere sintetizzati:

- realizzazione in tempi rapidi dell'Alptransit Gottardo con le rampe d'accesso
- mantenimento di un elevato volume di investimenti pubblici per opere necessarie, compatibilmente con le esigenze di politica di finanziaria
- alleggerimento delle norme che frenano l'attività immobiliare ed edile
- promozione della qualità e delle competenze evitando il rischio del perfezionismo (revisione degli standard minimi)
- dialogo costante con le associazioni di categoria per la verifica della situazione e dei problemi

4.3. Misure puntuali

Misura 29 (nuova) – misura portante

Realizzazione delle rampe d'accesso della *Nuova trasversale ferroviaria alpina* e completamento della linea fino alla frontiera con l'Italia.

Status

Il Governo ha dato la disponibilità ad una partecipazione finanziaria di 400 milioni di franchi per le rampe d'accesso. I lavori di progettazione per il tragitto Lugano–Milano sono a buon punto, grazie anche all'apporto dell'Associazione alta capacità Milano-Lugano.

Misura 30 (capitolo investimenti) – priorità I

Mantenimento di un elevato volume di *investimenti pubblici*, in base ai criteri di necessità, di economicità, di efficienza e di efficacia.

Status

Realizzata con il Piano finanziario degli investimenti cantonali 1996–1999 (volume al netto dei prestiti AD: 940 milioni di franchi nel quadriennio) e con la proposta di credito per il Piano dei trasporti del Luganese (510 milioni di franchi).

Misura 31 (nuova) – priorità I

Rinnovo del credito–quadro per l'alloggio sussidiato, concentrando le risorse sulle riattazioni e sull'accesso alla proprietà.

Status

Realizzata con la proroga per il 1997 della validità del credito 1993-1996 e con il nuovo credito–quadro di 25 milioni di franchi.

Misura 32 (nuova) – priorità I

Bonus cantonale per incentivare investimenti per la riattazione degli immobili (tasso differenziato tra abitazioni primarie e altri immobili).

Status

Proposto dal gruppo di lavoro “edilizia e immobiliare”, come previsto dalle Linee direttive. Allo studio del DFE progetto di decreto.

Misura 33 (nuova) – priorità I

Sollecitare a livello federale, tramite iniziativa cantonale e/o in collaborazione con la deputazione ticinese alle Camere, l'*abolizione del valore locativo* degli alloggi, per incentivare l'accesso alla proprietà e risolvere i problemi legati alle stime immobiliari.

Status

Allo studio una proposta da sottoporre al Gran Consiglio.

Misura 34 (parz. ex 52 e parz. ex 81) – priorità II

Sostenere a livello federale, in collaborazione con la deputazione ticinese alle Camere, un nuovo aumento del contingente di permessi per il Ticino per l'acquisto di immobili da parte di stranieri e, a media scadenza, l'abolizione della *Lex Friedrich*.

Status

Parzialmente realizzata con i contingenti supplementari ottenuti a partire dal 1996.

Misura 35 (nuova) – priorità II

Modificare la scala delle aliquote dell'*imposta sugli utili immobiliari*, eccessivamente penalizzante per le operazioni a breve termine, ciò che ha avuto un effetto pro–ciclico sul mercato immobiliare.

Status

Misura da inserire nel prossimo messaggio per l'adattamento della legge tributaria alla LAID.

5. IL TURISMO

Stato dei lavori in sintesi

Un passo importante è stato fatto con l'approvazione della nuova legge sul turismo, che è la misura portante (n. 36) degli interventi in questo settore. Il testo finale è il frutto di una difficile opera di mediazione o di equilibrismo tra i diversi attori di un settore in cui gli interessi, le richieste ma anche le suscettibilità sono spesso e volentieri contrastanti. In fase avanzata di realizzazione è la misura 41, che contempla strumenti operativi importanti per il rilancio del turismo ticinese (progetto TicinoInfo). L'insieme delle misure per il settore turistico è stato ridefinito in modo più organico, con l'accorpamento di diversi provvedimenti e con lo stralcio di altri, ritenuti poco importanti in fase di consultazione o non più attuali: il totale delle misure è così passato da 21 a 15.

5.1. La situazione generale

Con la piazza finanziaria, il turismo è il settore economico più importante per il nostro Cantone. Il suo apporto è stimabile in circa 4,5 milioni di franchi al giorno (ciò che rappresenta il 14% del reddito cantonale): il settore dà lavoro a più di 25'000 persone (il 16% della popolazione attiva), che salgono a 50'000 se si considera il lavoro indotto. Di qui l'importanza che la politica turistica riveste.

Al di là dei fattori congiunturali, il turismo ticinese conosce problemi di tenuta da circa un decennio: il tasso dei pernottamenti rispetto al resto della Svizzera è diminuito (1970 = 12%; 1995 = 8%). L'occupazione dei posti-letto è inferiore alla media nazionale e al limite di redditività; la durata del soggiorno si contrae sempre più (la media è sotto i 3 giorni negli alberghi). La disoccupazione in questo settore raggiunge punte elevatissime, anche se è favorita dalla legge sull'assicurazione disoccupazione (oggi nella stagione invernale si preferisce restare in Ticino a timbrare): 1 disoccupato su 4 appartiene a questo settore.

Tra gli operatori è palpabile un malessere diffuso: ai problemi strutturali si sono aggiunti infatti motivi contingenti di difficoltà che hanno esasperato i problemi (svalutazione della

lira, corso del franco rispetto al marco, introduzione dell'IVA, fortunatamente corretta anche se in ritardo). A ciò si aggiungono le critiche degli utenti, in particolare quella concernente la scarsa qualità del servizio, anche se tale critica viene formulata in modo generico senza distinguere tra i vari servizi (bar, ristoranti, discoteche, alberghi, ecc.).

I problemi odierni, frutto anche dell'accumularsi di ritardi negli anni passati circa le scelte strategiche, sono costituiti dalla limitatezza delle risorse disponibili per investimenti in infrastrutture, nonostante il potenziamento degli aiuti statali, da una legislazione di pianificazione territoriale molto restrittiva, dalle procedure estremamente garantiste in fatto di ricorsi, dal livello dei prezzi dei servizi e delle prestazioni, oggi difficilmente sostenibile, dall'esiguità dei margini di guadagno degli operatori, da una politica di marketing troppo timida in confronto alla spregiudicatezza delle regioni concorrenti, dall'eccessiva insistenza sulla presunta precaria situazione ambientale, abilmente sfruttata dai concorrenti, da una struttura superata degli enti turistici.

Il Ticino ha tuttavia potenzialità notevoli: diversificazione dell'offerta, clima, manifestazioni, singole località rinomate in tutto il mondo, peculiarità paesaggistiche e culturali, infrastrutture congressuali.

5.2. La politica del turismo

La lunga fase di preparazione della nuova legge sul turismo ha creato nel settore un'attesa forse non proporzionata alle reali possibilità che tale strumento ha di incidere sull'andamento del turismo nel nostro Cantone. Questo potrebbe essere molto pericoloso, ribaltando l'importanza dei ruoli e delle responsabilità nel rilancio dell'intero settore. E' indubbiamente sbagliato pretendere che sia lo Stato ad indirizzare la politica turistica: la strategia e le modalità di attuazione operativa delle scelte fatte nel suo ambito non spettano all'ente pubblico. Lo Stato, tramite una legge-quadro, dovrebbe definire la struttura organizzativa, stabilire le modalità di reperimento dei mezzi finanziari e le responsabilità dei vari organismi, lasciando alla collaborazione fra questi ultimi e gli operatori la definizione delle scelte strategiche e operative.

Idealmente, quindi, la politica del turismo dovrebbe essere proposta, definita e promossa dall'Ente ticinese per il turismo e dal suo Consiglio di amministrazione, formato da operatori e specialisti, non da politici. I tempi per una simile svolta nella politica turistica non sono tuttavia stati giudicati ancora maturi dal Parlamento cantonale, che non ha accettato la nuova impostazione proposta dal Governo, lasciando all'Esecutivo un ruolo centrale nell'elaborazione della pianificazione settoriale e nelle decisioni di finanziamento

dei progetti. L'obiettivo indicato dal Governo rimane comunque tale per il medio termine, una volta superate le incomprensioni, le diffidenze e le tensioni di questa seconda metà degli anni Novanta.

Sembra scontato che il settore debba oggi operare un salto di qualità offrendo prodotti e servizi combinati e non più solamente località. Già ci si è mossi in tale direzione: occorre trovare modalità di allestimento dei programmi e di promozione delle offerte più aggressive e forse anche meno intellettualistiche. I bisogni e i desideri del turista che soggiorna (o transita) in Ticino sono mutati: una politica turistica attiva deve non solo assecondarli ma anticiparli (indagini di mercato, demoscopiche).

Spetta all'Ente ticinese per il turismo e alle strutture regionali considerare l'incidenza dei seguenti fattori e delle seguenti lacune:

- gli strumenti attualmente a disposizione della gestione e del marketing sono carenti: insufficienza nel processo di elaborazione strategica e di ricerca degli obiettivi comuni, problemi di coordinamento delle attività, insufficiente autocontrollo dell'efficacia e dell'efficienza, dispersione dei mezzi di promozione e spirito malsano di concorrenza interna;
- l'orientamento verso il mercato è poco praticato: vi è un'eccessiva dipendenza da alcune categorie di turisti, dai condizionamenti meteorologici, è ravvisabile una scarsa innovazione dei prodotti, un difficile posizionamento del marchio Ticino o Svizzera sul mercato internazionale;
- l'imprevedibilità del cliente richiede una ricerca di mercato continua;
- lo sviluppo tecnologico e la globalizzazione dei mercati fanno sì che tutti possono comunicare a tutti le rispettive offerte: il Ticino deve inserirsi in questa tendenza di sviluppo con maggiore spregiudicatezza;
- la tendenza ad accorciare il soggiorno in terra ticinese deve comportare un conseguente adattamento delle infrastrutture e della combinazione di offerte (abbinamento tra manifestazioni culturali, disponibilità di impianti sportivi, strutture per il divertimento, escursioni, ecc.).

La politica del turismo ticinese deve permettere di cambiare volto all'offerta di prodotti e servizi: si tratta di diventare veri professionisti a livello mondiale. Per raggiungere tale ambizioso obiettivo bisogna puntare su una semplificazione concordata della struttura organizzativa (numero degli enti turistici locali, proseguendo sulla strada delle fusioni) e su una regia dell'Ente ticinese per il turismo abile e autorevole, non centralistica né impositiva, una regia che sappia capire le paure presenti negli operatori tradizionali ma che li sappia

anche stimolare a ricercare obiettivi nuovi, e a suscitare aspettative nuove con nuovi prodotti.

Gli obiettivi sono così sintetizzati:

- stimolare la riorganizzazione della struttura turistica (meno enti locali);
- assicurare un minimo di risorse finanziarie commisurate agli obiettivi strategici e operativi;
- creare consenso attorno alle decisioni fondamentali di svolta del turismo;
- definire una strategia che permetta al turismo ticinese di recuperare il terreno perso;
- ripensare un marketing in modo più aggressivo e spregiudicato;
- potenziare le infrastrutture culturali, di divertimento e del benessere;
- favorire il contenimento dei prezzi.

5.3. Misure puntuali

Misura 36 (ex 29) – misura portante

Nuova legge sul turismo: il testo approvato dal Gran Consiglio mantiene il ruolo centrale dello Stato. Le principali novità sono:

- diversa ripartizione di competenze e risorse fra ETT ed ETL
- introduzione del credito–quadro e della pianificazione
- creazione dell'Osservatorio per il turismo in Ticino
- incentivi finanziari alle fusioni spontanee.

Status

Realizzata con l'approvazione del Gran Consiglio (30 novembre 1998).

Misura 37 (ex 33) – priorità I

Creare le condizioni affinché i 15 enti turistici locali siano incentivati a mettere in atto *fusioni spontanee*, in modo da ridurre i costi fissi di gestione e liberare così risorse per compiti di servizio al turista.

Status

Realizzata con la nuova legge, che già in fase di esame ha incentivato indirettamente le fusioni nelle due maggiori regioni turistiche.

Misura 38 (ex 30) – priorità I

Ridefinire i mezzi finanziari e il loro impiego a livello di strategia di finanziamento degli investimenti del Cantone (sussidio a fondo perso, prestito agevolato, mezzi non utilizzati) per realizzare un intervento più selettivo.

Status

Realizzata con l'introduzione dello strumento del credito–quadro nella nuova legge.

Misura 39 (ex 31) – priorità I

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente ticinese per il turismo deve essere composto da persone competenti in materia di turismo, con un presidente carismatico, autorevole anche fuori dei confini cantonali e sensibile alle esigenze delle minoranze, pur puntando sulla realizzazione di progetti globali.

Status

Misura realizzata con la nomina del nuovo CdA nel giugno 1996 (e in particolare con l'attribuzione della presidenza non più al consigliere di Stato titolare del DFE, bensì ad una personalità esterna), ma parzialmente compromessa dalle dimissioni di Marco Solari (novembre 1998). L'obiettivo è tornare a medio termine ad una presidenza non politica.

Misura 40 (ex 32 ed ex 35) – priorità I

Verificare gli effetti reali ottenuti con gli aiuti agli investimenti turistici e studiare nuove possibilità e modi finanziamento dei progetti. Definire norme di qualità, standards di servizio e solidità finanziaria-gestionale come criteri che devono essere rispettati prima di procedere ad un finanziamento con mezzi pubblici.

Status

Da realizzare in parallelo alla redazione del regolamento della nuova legge, in sinergia con il progetto di qualità dell'ETT (TI Q2000) e in collaborazione con gli ETL, la Società svizzera di credito alberghiero, la SCTA, la FEAT.

Misura 41 (ex 36 ed ex 45) – priorità I

Incentivare e sostenere attività e servizi che diffondono l'immagine del Ticino su larga scala. Coordinare le manifestazioni e rassegne di forte richiamo. Mettere a punto un calendario che garantisca una certa continuità di tali manifestazioni sull'arco dell'anno. *Mettere in rete* i servizi e gli eventi di importanza turistica.

Status

In fase di realizzazione con il progetto Ticino-Info.

Misura 42 (ex 38) – priorità I

Sostenere e incentivare l'ammodernamento, l'ampliamento o la creazione ex novo delle *infrastrutture e aziende turistiche* di forte attrattiva, attraverso misure selettive. Elaborare un programma per il potenziamento delle infrastrutture culturali, con un piano di massima degli obiettivi e degli investimenti necessari per settori.

Status

Realizzata con il sussidiamento (L-tur e/o LIM) di importanti infrastrutture (Cardada, Bosco Gurin, Nara, ecc.) e creando le premesse pianificatorie (L-tur).

Misura 43 (ex 44) – priorità I

Elaborare un programma per il potenziamento delle *infrastrutture culturali*, con un piano di massima degli obiettivi e degli investimenti necessari per settori.

Status

Da realizzare con gli strumenti pianificatori della L-tur.

Misura 44 (ex 43) – priorità I

Rafforzare gli *incentivi fiscali agli investimenti culturali* (mecenatismo), con coinvolgimento anche di grandi gruppi esteri e la creazione di fondazioni.

Status

La nuova legge tributaria ha recepito qualche facilitazione, ma occorre - nel ristretto spazio di manovra lasciato dalle leggi federali - fare di più: lo sponsoring culturale e ricreativo non è un sussidio a fondo perso ma un investimento.

Misura 45 (ex 46) – priorità I

Ottenere due concessioni per *grandi giochi*, una per ogni regione turistica maggiore (Luganese e Locarnese).

Status

E' stata costituita una società per l'ottenimento di 2 concessioni (Lugano e Locarno). L'apporto di capitale della società (Accento SA) è del 50%.

Misura 46 (ex 47) – priorità I

Incentivare la realizzazione di almeno due *campi da golf* a 18 buche sul territorio cantonale.

Status

Pianificazione territoriale cantonale aggiornata e pronta ad accettare i progetti. Nel Locarnese progetto in fase avanzata, con rallentamenti generati dai ricorsi.

Misura 47 (nuova) – priorità I

Incentivare l'offerta di *rustici* quali alloggi di vacanza in locazione.

Status

In fase di valutazione il rinnovo del decreto del 1988 scaduto alla fine del 1998.

Misura 48 (ex 42) – priorità II

Ridefinire una politica del *mercato del lavoro* per questo settore mirata e conforme ai nuovi obiettivi dell'ETT e soddisfacente per i datori di lavoro. Si tratta di rompere il circolo vizioso per cui lo stagionale viene assunto a basso prezzo per poi essere messo in disoccupazione dopo la quarta stagione e sostituito da uno nuovo. Occorre una selezione accurata del personale estero che entra in questo settore, con un maggior rigore nei requisiti.

Status

Da realizzare con la definizione di una strategia in collaborazione con SCTA, FEAT, sindacati del settore.

Misura 49 (ex 48) – priorità II

Avviare una stretta collaborazione fra *Università della Svizzera Italiana* e attività congressuali e culturali di alto livello: turismo congressuale e seminariale per le facoltà luganesi, grandi mostre e itinerari per l'Accademia di architettura.

Status

Da progettare.

Misura 50 (ex 41) – priorità III

Rendere attrattivo il settore turistico come *possibilità di lavoro* anche per la popolazione indigena e specialmente per i giovani, collaborando con gli operatori e le loro associazioni per la rivalutazione di determinate posizioni professionali (medio-alte).

Status

Da realizzare a medio–lungo termine sotto l'impulso delle nuove scuole e istituti (SSQUAT, IMAT) e in stretta collaborazione con SCTA, FEAT, sindacati del settore.

Varia: La misura ex 34 è stata stralciata alla luce della decisione del Gran Consiglio sulla legge turistica (ruolo centrale allo Stato e non all'ETT). La ex 37 è stata integrata nel capitolo sul marketing regionale. La ex 39 è stata stralciata. La ex 40 è stata integrata nel capitolo sul mercato del lavoro. La ex 49 e la ex 50 sono state stralciate.

6. II COMMERCIO

Stato dei lavori in sintesi

Delle quattro misure previste in questo capitolo, due sono state realizzate. La misura portante era la nuova legge sugli orari di apertura dei negozi: il no popolare del 7 febbraio 1999 ha tuttavia annullato gli sforzi fatti dalle parti sociali, dal Governo e dal Parlamento. Il DFE intende riattivare la trattativa per giungere a medio termine ad una regolamentazione che soddisfi le esigenze dei commercianti e offra migliori garanzie al personale della vendita. Le altre misure sono la concretizzazione di una strategia unitaria, di collaborazione fra commercio, turismo, ristorazione e albergheria (il concetto di Azienda Ticino e le azioni Ticino Special) e i provvedimenti fiscali intesi a salvaguardare il reddito disponibile delle economie domestiche (il primo pacchetto di sgravi è entrato in vigore nel 1997, purtroppo non a livello comunale per le opposizioni che i Comuni hanno manifestato; il secondo è davanti al Gran Consiglio). Nuova la misura sui commercianti ambulanti.

6.1. La situazione generale

Il settore del commercio conta (censimento federale delle aziende 1995) 4'538 aziende con 22'802 dipendenti; il commercio all'ingrosso ha 1'430 aziende e 7'980 addetti, il commercio al dettaglio 3'108 unità locali e 14'822 addetti. Tra il 1991 e il 1995 il numero delle aziende locali è cresciuto sia nel commercio all'ingrosso (+3,3%), sia nel commercio al dettaglio (+5,5%), mentre il numero degli addetti impiegati è diminuito complessivamente del 4,2% (–4,8% commercio all'ingrosso, –3,9% commercio al dettaglio). Nella seconda metà degli anni Ottanta (tra il 1985 e il 1991) vi era stato invece un forte incremento per tutte le voci,

con la sola eccezione del numero di unità locali del commercio al dettaglio (-2.3%).

Il commercio al dettaglio è stato uno dei settori maggiormente colpiti dai mutamenti economici strutturali degli anni Novanta e da fattori contingenti come la forte svalutazione della lira italiana. Le conseguenze di questa situazione sono state la diminuzione del volume degli affari, la riduzione della cifra d'affari, la chiusura di numerosi piccoli e medi commerci, l'aumento impressionante del numero dei disoccupati nelle professioni del commercio e della vendita.

A metà decennio la cifra d'affari complessiva del commercio al dettaglio in Ticino ha subito un'importante regressione: nel 1994, secondo le stime dei Distributori Ticinesi (DISTI), il calo è stato di 850 milioni di franchi, passando da 3,0 (1993) a 2,15 miliardi di franchi (-30%).

Le ragioni di questo crollo sono principalmente: 1) la drastica svalutazione della lira italiana (- 45% tra l'aprile '92 e l'aprile '95) con trasferimento di consumi oltre confine; 2) l'alto valore del franco svizzero anche rispetto alle altre monete, che ha tenuto lontano molti turisti/consumatori; 3) la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie residenti in Ticino, a causa della crisi, della mancata o parziale compensazione del rincaro, dei prelievi sulla busta-paga, degli aumenti di imposte e tasse varie e dei prezzi amministrati (tariffe). L'esodo di consumatori ticinesi verso i grandi centri di distribuzione d'oltre frontiera è stato ed è tuttora impressionante.

Della riduzione della cifra d'affari hanno risentito inizialmente i piccoli commerci situati nei pressi del confine (Mendrisiotto, Locarnese), penalizzati tra l'altro dall'aumento dei dazi sui carburanti deciso nella votazione popolare federale del 7 marzo 1993. Con l'accentuarsi della differenza di prezzo e quindi della convenienza extra-frontaliera, anche i negozi situati a una certa distanza dalla frontiera si sono però visti confrontati a poco a poco con una situazione analoga: attualmente si può affermare che praticamente tutti i commerci ticinesi risentono della concorrenza italiana. A soffrire di più sono stati i piccoli negozi, a causa della struttura relativamente rigida dei loro costi (difficilmente comprimibili), di una certa mancanza di dinamismo e di una scarsa capacità di caratterizzarsi rispetto alle grandi catene di distribuzione. Questi negozi hanno reagito alle difficoltà riducendo drasticamente il personale di vendita; molti sono stati costretti a chiudere, per la totale erosione dei margini di guadagno.

Tra le motivazioni che inducono molti consumatori ticinesi ad acquistare prodotti anche in Italia non vi è tuttavia soltanto il cambio vantaggioso: vi sono anche una scelta più ampia di

merce e una maggiore possibilità di acquisto oltre gli orari di apertura canonici. Gli ipermercati di frontiera tengono aperto tutti i giorni nelle ore serali e anche nei giorni festivi importanti per il flusso turistico.

Vi è stato anche da parte ticinese una reazione ritardata sul fronte della riduzione dei prezzi delle merci per le quali il rifornimento viene fatto in Italia e probabilmente talune riduzioni non hanno soddisfatto le attese dei consumatori, essendo rimaste al di sotto di quanto la svalutazione della lira avrebbe forse consentito di fare (azioni speciali e mirate prima della liberalizzazione dei saldi, campagne pubblicitarie congiunte, comunanza di interessi e di obiettivi: "Azienda Ticino"). Qualcosa si è comunque mosso negli ultimi tempi: si pensi in particolare all'azione "Ticino special", che ha dato buoni risultati. Il problema è che è assai difficile riconquistare il cliente/consumatore dopo averlo perso.

Le iniziative messe in atto in questi ultimi anni, gli investimenti effettuati da molti negozi, la politica dei prezzi più concorrenziale, l'arricchimento dell'offerta e l'allargamento della fascia oraria di apertura hanno comunque consentito al commercio ticinese di recuperare parzialmente terreno, grazie anche ad una ritrovata fiducia dei consumatori e al blocco della tendenza all'erosione del potere d'acquisto.

In questa situazione, la questione della liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi assume una rilevanza determinante. Nella vicina Italia si è già visto come questo fattore sia diventato una misura di successo per strappare clientela al Ticino. Il Governo italiano ha deciso di liberalizzare il settore all'inizio del 1998. La concorrenza d'oltre confine sta sfruttando abilmente e fino in fondo queste carte. Il rapporto tra lira e franco si è stabilizzato (ma non è tornato ai livelli pre-svalutazione) e il passaggio all'Euro esclude per il futuro sobbalzi valutari negativi come quelli vissuti nella prima metà degli Anni Novanta. Giocoforza è quindi puntare su altre misure concorrenziali: orari di apertura in primo luogo, contenimento dei prezzi (riducendo i margini di utile).

6.2. La politica commerciale

La politica attuata a livello cantonale punta a ridurre e possibilmente eliminare, nei limiti delle sue competenze, gli svantaggi concorrenziali rispetto ai commerci d'oltre frontiera. Non rientra evidentemente nelle competenze cantonali la politica monetaria; nemmeno la determinazione dei dazi (carburanti, sovrapprezzi all'importazione per le derrate alimentari, dazi sul valore) è prerogativa del Cantone. Per queste misure è unicamente possibile intervenire presso la Confederazione, pur nella consapevolezza che difficilmente Berna accetterà un trattamento differenziato per il Ticino.

La politica commerciale cantonale deve quindi consistere in misure puntuali di ragionata liberalizzazione e in provvedimenti tesi a salvaguardare e incentivare il potere d'acquisto delle economie domestiche, per sostenere la domanda locale.

Dal 1. luglio 1993 si è iniziata una politica più attenta alle esigenze dei consumatori e a quelle dei negozianti, operando con deroghe alla vecchia legge cantonale sul lavoro (apertura dei negozi il giovedì sera, deroghe minori oramai entrate a far parte delle nostre consuetudini: aperture prenatalizie, aperture estive, località di confine, località turistiche, centri storici, manifestazioni speciali). Questa situazione precaria, che richiedeva tra l'altro un dispendio burocratico non trascurabile, era però insoddisfacente. Sempre più si è fatta sentire la necessità di procedere ad una revisione completa della legge cantonale in modo da dare una base sicura e moderna al settore per recuperare un minimo di competitività.

L'obiettivo non è stato tuttavia ancora raggiunto, nonostante gli sforzi di concertazione fatti nel settore. Si è realizzato un avvicinamento delle posizioni tra grande distribuzione e piccoli e medi commercianti, da un lato, e tra commercianti in genere e sindacati della vendita dall'altro lato. Questo processo è sfociato nella creazione della Federcommercio e nell'importante accordo sul nuovo regolamento quadro per il personale della vendita, al quale aveva dato un impulso decisivo l'esito della votazione del 20 aprile 1997 sull'iniziativa del Sindacato edilizia e industria, che voleva limitare ancor più gli orari di apertura dei negozi in Ticino e appesantire le pratiche amministrative per la concessione delle deroghe. L'iniziativa è stata nettamente respinta (74,4% di voti contrari). Il processo di collaborazione tra le parti sociali ha subito tuttavia una battuta d'arresto per il mancato accordo sulla nuova legge sugli orari di apertura dei negozi, approvata il 10 novembre 1998 dal Gran Consiglio ma bocciata in votazione popolare il 7 febbraio 1999 (53,0% di voti contrari). Da questa decisione occorrerà trarre gli insegnamenti necessari per reimpostare una nuova regolamentazione del settore, che riesca a conciliare maggiormente le esigenze del commercio e quelle del personale della vendita. Il DFE intende riattivare la trattativa.

Accanto alla parziale liberalizzazione degli orari, occorre sforzarsi di ridurre quanto più possibile la rigidità dei prezzi dovuti ai cartelli, alle situazioni monopolistiche o oligopolistiche e alle tariffe pubbliche. Il commercio interno deve tornare a svilupparsi adattandosi ad una domanda altamente elastica tramite un'offerta diversificata in prezzi, qualità e quantità. E' quindi fondamentale bloccare ogni forma di aumento artificiale dei prezzi causato dall'aumento di oneri sociali, tasse, prelievi vari. Il livello di guardia è già

superato: i margini di utile per gli operatori sono ridotti al minimo.

Questa strategia vale anche per il ramo particolare della vendita di automobili, che è stato pure confrontato con gravi difficoltà, recuperando parzialmente terreno solo nell'ultimo anno. In questo caso specifico, occorre evitare di limitare in modo ingiustificato le possibilità di acquisto dei consumatori, in particolare con normative restrittive in fatto di piccolo credito. Governo e Parlamento hanno finora respinto le proposte in tal senso avanzate a più riprese.

Gli obiettivi sono così sintetizzabili:

- dare al commercio un quadro legale sicuro con scopi promozionali e non di polizia;
- liberalizzare parzialmente gli orari di apertura dei negozi;
- salvaguardare e possibilmente incrementare la capacità di acquisto delle economie domestiche;
- incentivare nuove iniziative commerciali che tendono a portare clienti esteri in Ticino;
- favorire l'attuazione di iniziative comuni tra turismo e commercio.

6.3. Misure puntuali

Misura 51 (ex 51) – misura portante

Nuova regolamentazione degli orari di apertura dei negozi, da concertare dopo l'esito della votazione popolare del 7 febbraio 1999.

Status

Da realizzare

Misura 52 (nuova) – priorità I

Mantenere buone possibilità di *accesso al piccolo credito* per incentivare la capacità di consumo delle economie domestiche, pur in un quadro di regole che evitino casi estremi di sovraindebitamento, peraltro molto limitati.

Status

Realizzata bloccando i diversi tentativi di percorrere una strada restrittiva sul piano cantonale.

[Misura 52bis (ex 53bis)] – priorità I

Salvaguardare il reddito disponibile delle economie domestiche, con una politica mirata e selettiva di sgravi fiscali sull'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Status

vedi capitolo sulla fiscalità

Misura 53 (ex 53) – priorità I

Stimolare attività innovative per rendere attrattiva la piazza commerciale ticinese. Trovare formule che coinvolgono il settore del turismo, la Camera di commercio, la Federcommercio, le associazioni dei commercianti (iniziative Azienda Ticino, Ticino special, Scacchiera, ecc.)

Status

Realizzata costantemente. L'iniziativa spetta in primo luogo alle associazioni ed enti interessati.

Misura 54 (nuova) – priorità I

Facilitare l'attività dei commercianti ambulanti, in particolare con la riduzione o la soppressione della tassa per la licenza e con la lotta contro gli abusivi senza licenza.

Status

Allo studio per quanto concerne la tassa; da realizzare con il coinvolgimento delle polizie comunali per quanto concerne la lotta agli ambulanti in nero.

Varia: La misura ex 52 è stata parzialmente stralciata; il punto relativo alla Lex Friedrich è stato integrato nel capitolo sull'edilizia e il settore immobiliare.

7. L'ENERGIA IDROELETTRICA***Stato dei lavori in sintesi***

Nel gennaio 1998 sono stati presentati e messi in pre-consultazione i primi due documenti (con altrettanti avamprogetti di legge) della speciale commissione per la revisione della Legge sull'utilizzazione delle acque e della legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici e il primo scenario del DFE per la ridefinizione del ruolo dell'AET, anche in direzione di una sua parziale

privatizzazione. Il lavoro per le 10 misure di questo capitolo è quindi ancora in corso. A fine febbraio la speciale commissione consultiva del Consiglio di Stato ha consegnato il rapporto definitivo rielaborato dopo la preconsultazione.

7.1. La situazione generale

Il settore dell'energia elettrica è stato investito in pieno, in questa seconda metà degli anni Novanta, dal processo di liberalizzazione. Diversi Paesi europei hanno già superato l'ordinamento statale e monopolistico che li caratterizzava; altri si accingono a farlo sulla base della direttiva dell'Unione Europea che obbliga alla deregolamentazione a partire dal febbraio 1999. Il Consiglio federale metterà in consultazione in primavera un progetto di legge che porterebbe a liberalizzare il mercato svizzero secondo tempi relativamente lunghi. Il Ticino, quale grande produttore di energia idroelettrica e regione di transito nord-sud, si trova confrontato direttamente con l'esigenza di un rapido adattamento al nuovo scenario della liberalizzazione.

La fornitura di energia elettrica è stata in passato considerata come un servizio pubblico da fornire alla popolazione e all'economia. In quest'ambito era prioritaria la politica dell'approvvigionamento. Nel periodo precedente la seconda guerra mondiale, il Ticino intraprese molte azioni per ottenere la solidarietà nazionale necessaria alla raccolta degli ingenti capitali necessari allo sfruttamento delle sue risorse idriche. Successivamente (nel 1958) è stata fondata l'AET, per permettere al Cantone di intervenire direttamente nel processo di produzione e di distribuzione e commercio dell'energia elettrica, tramite una politica di riscatto degli impianti alla scadenza delle concessioni. Negli ultimi decenni lo Stato ha assunto un ruolo determinante nella sensibilizzazione al risparmio energetico, in una visione più rispettosa dell'ambiente e con riguardo alla crescente scarsità di energia a livello internazionale.

Oggi, con la liberalizzazione, si sta entrando in una nuova fase con la valorizzazione delle fonti energetiche come bene economico, di cui tutto il Ticino deve poter godere. In quest'ambito il Ticino, unitamente agli altri Cantoni alpini è intervenuto a livello federale per far sì che la risorsa idrica sia pagata ad un giusto prezzo, chiedendo l'adeguamento del canone d'acqua da 54 a 80 franchi al chilowatt lordo: la richiesta è stata accolta dalle Camere federali. I nuovi canoni sono entrati in vigore il 1. giugno 1997. Per il momento resta insoddisfatta l'altra richiesta di ottenere un prezzo superiore per l'energia prodotta dai bacini di accumulazione alpini (si tratta di energia pregiata che soddisfa le necessità di punta del mercato).

Il Cantone Ticino è il terzo Cantone in ordine di importanza per quanto concerne la produzione di energia idroelettrica. Annualmente gli impianti ticinesi producono ca. 3'800 Gwh di energia elettrica, ciò che rappresenta il 10% della produzione nazionale di tutte le centrali idroelettriche. Anche in Ticino i proventi dalle imposte delle società produttrici e dei canoni d'acqua costituiscono un elemento importante per le finanze cantonali (introiti canoni d'acqua 38,5 milioni di franchi all'anno e introiti da imposte 9,7 milioni, cui si aggiungono 12,8 milioni di imposte comunali). Le concessioni importanti sono 25 e le loro scadenze vanno dal 2'000 (Ponte Brolla, Società Elettrica Sopracenerina) al 2'048 (Bavona e Robiei, Officine idroelettriche della Maggia).

La legge sull'utilizzazione delle acque attualmente in revisione è vecchia di 105 anni; la nuova normativa dovrà ridefinire il diritto delle concessioni. Il potenziale di utilizzazione economicamente sostenibile è da considerarsi esaurito. Si possono prospettare interventi di rinnovamento e potenziamento degli impianti esistenti, pensando anche ad un potenziamento della capacità di accumulazione dei bacini. Bisogna però far notare che i possibili promotori di nuove iniziative, vengono sempre più scoraggiati dagli ostacoli legislativi (norme ambientaliste) oltre che dall'attuale situazione di esubero sul mercato internazionale. Studi hanno indicato che le prime difficoltà serie di approvvigionamento energetico per il nostro Paese si dovrebbero profilare verso gli anni 2'010 - 2'015. L'applicazione delle norme per il rispetto dei deflussi minimi comporterebbe una riduzione della produzione media del 12% circa in Svizzera; per il Ticino del 14%. Questa riduzione farebbe scendere gli attuali introiti (canoni+imposte) da 61,1 a 51,2 milioni di franchi all'anno. I posti di lavoro legati alla produzione e alla distribuzione di energia nel nostro Cantone sono circa 900. In Ticino l'approvvigionamento in energia elettrica è garantito, oltre che dalle centrali elettriche di alcune aziende distributrici, dall'Azienda Elettrica Ticinese, sia attraverso impianti propri, sia tramite partecipazioni o acquisti da terzi. L'Azienda Elettrica Ticinese non può distribuire direttamente l'energia all'utente finale, ad eccezione dei grossi utenti (più di 20 Gwh).

Le aziende distributrici (in genere pubbliche: una sola è privata) beneficiano di concessioni comunali che danno loro un diritto esclusivo di distribuire energia nel comprensorio dei Comuni concessionari. La scadenza di queste concessioni (Legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici) è fissata al 31.12.2000: per questa ragione è opportuno sintonizzare i lavori di revisione delle tre leggi cantonali che determineranno l'economia energetica dopo il 2000: Legge sull'utilizzazione delle acque (LUA), Legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici (LMSP) e legge istitutiva dell'Azienda Elettrica Ticinese (LAET).

7.2. La politica energetica

Il Cantone Ticino deve reimpostare in questi anni le basi della sua politica energetica. Da un lato deve difendere i suoi diritti sulla valorizzazione delle acque e della loro accumulazione, dall'altro lato deve inserirsi in modo deciso nella generale liberalizzazione del mercato europeo dell'energia: partendo dalla sua posizione di produttore deve inserirsi attivamente come attore nel mercato non solo della produzione, ma anche dell'acquisizione, del trasporto e della commercializzazione dell'energia elettrica. Ciò potrebbe anche facilitare l'entrata del Cantone nel mercato di altri vettori energetici, per esempio gas. Si dovrà in particolare assicurare il rinnovo delle concessioni di distribuzione dell'energia elettrica e nel contempo rivedere le normative concernenti la produzione, il trasporto, la distribuzione di energia, nonché la legge sull'AET oltre che la struttura monopolistica del settore. Di fronte agli scenari di possibile penuria di energia pregiata a livello nazionale ed internazionale, il Ticino si trova in una posizione di vantaggio per giocare attivamente sul mercato dell'energia dei prossimi 15 - 20 anni.

Gli obiettivi in campo energetico sono così sintetizzabili:

- valorizzare ad ogni livello il vettore energetico cantonale rappresentato dalle forze idriche
- inserirsi nella dinamica della liberalizzazione del mercato energetico
- stimolare la minimizzazione dei prezzi dell'energia per le industrie
- coordinare e sintonizzare i sistemi di produzione, trasporto e distribuzione
- passare da una concezione monopolistica della gestione dell'energia a una concezione di libero mercato.

7.3. Misure puntuali

Misura 55 (ex 59) – priorità I

Impostare una *strategia energetica* in funzione della liberalizzazione del settore a livello svizzero ed europeo.

Status

Realizzata con i lavori preparatori della speciale commissione per la revisione delle leggi settoriali, con le scelte strategiche indicate nel Libro Bianco sullo sviluppo economico cantonale nello scenario della globalizzazione e con gli indirizzi elaborati dall'AET.

Misura 56 (ex 54) – misura portante

Avviare la revisione totale della *legge sull'utilizzazione delle acque* del 1894 e definire le procedure di concessione per lo sfruttamento delle forze idriche. Avviare parallelamente la revisione della *legge sull'Azienda Elettrica Ticinese* e di quella sulla *municipalizzazione dei servizi pubblici*.

Status

In fase di realizzazione: il 20 gennaio 1998 sono stati presentati i due rapporti della speciale commissione (LUA e distribuzione) e lo scenario del DFE sul futuro dell'AET. I documenti sono stati messi in pre-consultazione. Ora si stanno definendo i progetti per la consultazione vera e propria.

Misura 57 (ex 28bis, ex 56) – priorità I

Uniformare la *struttura tariffaria* per la fornitura di elettricità e garantire così una migliore trasparenza di mercato. Ridurre le tariffe energetiche per i settori produttivi, in particolare per l'industria.

Status

Da realizzare nell'ambito della revisione in corso delle leggi settoriali. La risoluzione del Gran Consiglio sulle tariffe nel Mendrisiotto non ha avuto seguito presso l'AET; le aziende locali di distribuzione hanno invece ridotto le loro tariffe.

Misura 58 (ex 58) – priorità I

Battersi per la valorizzazione delle acque ticinesi a livello federale, insistendo sull'innalzamento dei *canoni d'acqua* e sulle *indennità di accumulazione*.

Status

Realizzata parzialmente, con la decisione dell'Assemblea federale di portare i canoni d'acqua da 54 a 80 franchi al chilowatt lordo.

Misura 59 (ex 55) – priorità II

Studiare la "*privatizzazione*" dell'*Azienda Elettrica Ticinese*: possibile forma di apertura del capitale ai privati o/e alle aziende distributrici.

Status

L'idea ha incontrato una forte opposizione nella consultazione sulle 101 misure. La questione dovrebbe essere affrontata in termini generali dal Gran Consiglio con l'esame dell'iniziativa parlamentare sul ruolo futuro dell'AET. Il consiglio di amministrazione dell'AET ha avviato un'analisi per la trasformazione e la nuova

strategia dell'AET che è stata presentata al Consiglio di Stato nel mese di febbraio.

Misura 60 (ex 57 ed ex 63) – priorità II

Aumentare la *partecipazione del Cantone alla produzione di energia* in quegli ambiti in cui vengono a scadere le concessioni, utilizzando il valore di riversione come apporto di capitale alle future società "miste". Studiare nel dettaglio la concessione del Ritom alle Ferrovie Federali Svizzere come modello per costruire le prossime scadenze di inizio secolo. Trarre il massimo beneficio da questa occasione, sia in termini di esperienza, sia in termini economici.

Status

In fase di verifica nell'ambito dei lavori preparatori per la revisione delle leggi settoriali.

Misura 61 (ex 60) – priorità II

Allestire analisi e *inventario dell'economia energetica* del Cantone: dalla produzione al consumo finale. Inventariare altre fonti energetiche che potrebbero essere interessanti al fine di una economicizzazione dell'utilizzo dell'energia pregiata che è quella elettrica nell'ambito delle attività economiche.

Status

Realizzata regolarmente con l'aggiornamento della statistica dell'Ufficio dell'energia.

Misura 62 (ex 61) – priorità II

Creare un *osservatorio del mercato energetico* per l'aggiornamento continuo sui cambiamenti strutturali e dinamici del mercato dell'energia sia in Svizzera che in Europa.

Status

In fase di verifica nell'ambito dei lavori preparatori per la revisione delle leggi settoriali.

Misura 63 (ex 62) – priorità III

Fornire una *consulenza* in materia di approvvigionamento energetico per gli agglomerati industriali, allo scopo di economicizzare i costi d'acquisto da parte degli utenti.

Status

Parzialmente in atto, anche nell'ambito del programma federale Energia 2000.

8. IL MARKETING REGIONALE

Stato dei lavori in sintesi

La strategia prevista in questo capitolo ha trovato attuazione con la realizzazione del progetto Copernico, un'azione di marketing finalizzata a pubblicizzare l'attrattività del Ticino come luogo di insediamento di nuove attività produttive, industriali e del terziario avanzato di servizio all'industria. Questo progetto ha concretizzato la misura portante di questo capitolo del documento sulle 101 misure, la n. 65, che raggruppato 3 misure del documento originario (ex 65, ex 67, ex 68). L'azione è stata mirata soprattutto verso il nord Italia e sta creando preoccupazione e apprensione presso gli amministratori locali della fascia italiana di confine. Segno che il messaggio veicolato da Copernico sta passando al di là della frontiera. Fra le altre misure realizzate di questo capitolo, va segnalata la n. 67, con la creazione di una task force nel DFE incaricata di accompagnare gli imprenditori che vogliono insediarsi in Ticino nel tortuoso iter amministrativo per l'ottenimento di tutti i necessari permessi e autorizzazioni, nonché per la consulenza sugli strumenti di incentivo proposti dallo Stato. Abbiamo infine anche realizzato la misura n. 68, che prevedeva la nomina di Mister promovimento economico, con la scelta di una persona proveniente dal privato.

8.1. La situazione generale

Il rilancio economico del Cantone non può realizzarsi senza investimenti nuovi e senza l'insediamento di nuove attività. Fino ad oggi si è data poca importanza al marketing regionale: ci si è in genere limitati ad aspettare che qualcuno decidesse di venire in Ticino per localizzare la propria attività economica; solo a decisione presa, il promovimento economico interveniva per facilitare il compito dell'imprenditore. Questa politica passiva non è più adeguata ai mutamenti del mercato. Ogni regione sviluppata d'Europa sta facendo di tutto per accaparrarsi nuove attività economiche: importanti mezzi finanziari vengono

impiegati per cercare di attirare nuovi imprenditori. Le misure d'attrazione vanno dagli sgravi fiscali agli incentivi diretti in contanti per ogni posto di lavoro creato. Il marketing in questo settore di mercato sta diventando molto aggressivo e molte regioni non vanno molto per il sottile quanto a "regali". Il Ticino in questo ambito finora si è fatto conoscere molto poco: infatti il Cantone non ha mai sviluppato un concetto di marketing che mirasse ad acquisire nuovi imprenditori. Il ritardo si è accumulato su due fronti:

- a) non vi era una paletta di "prodotti" intesi come condizioni–quadro da offrire. Abbiamo creduto che semplici fattori esogeni al sistema economico (stabilità, frontiera, segreto bancario, ecc.) fossero sufficienti per attirare gli imprenditori e gli investitori; i progressi indotti negli altri Paesi dalla realizzazione del mercato unico europeo e dalla globalizzazione economica hanno ridotto e alcuni casi annullato i nostri vantaggi. Manchiamo innanzitutto di "prodotti" che ci permettano di sostenere argomenti di vendita forti;
- b) non abbiamo mai saputo pensare ad un marketing regionale di qualità. Nella comunicazione abbiamo spesso fallito, eccezion fatta per qualche campagna pubblicitaria per il settore del turismo. La nostra regione non ha mai saputo proporsi al resto del mondo come luogo di insediamento di affari.

Si è così deciso di affrontare seriamente il problema. Si è trattato di raccogliere e verificare sistematicamente i punti favorevoli per l'insediamento di attività in Ticino e di analizzare le necessità degli imprenditori stranieri. Dopo questa fase di raccolta dati, è stata definita una strategia di comunicazione per avvicinare i potenziali "clienti". La domanda di fondo è semplice: perché un imprenditore dovrebbe scegliere la Svizzera e poi il Ticino per insediare una sua attività, quando ci sono centinaia di regioni forse migliori in senso economico? La grande sfida per noi è far conoscere il Ticino in quanto regione attrattiva per le attività economiche. Per questo dobbiamo essere in grado di creare degli USP (Unique Selling Proposition) reali e forti così da poterci differenziare in un mercato saturo per ciò che concerne gli incentivi diretti.

Il marketing regionale non può essere unicamente una distribuzione di documentazione sul Ticino né può esaurirsi in inserzioni su riviste più o meno specializzate. Il marketing regionale deve essere la materializzazione di una filosofia di sviluppo economico che vogliamo raggiungere: si tratta di creare condizioni-quadro concorrenziali e farne una rete efficiente di servizio per attirare nuove attività.

8.2. La politica di marketing regionale

Per definire una politica di marketing regionale occorre individuare quali saranno i punti forti dello sviluppo economico del Ticino dei prossimi decenni. Per avere un marketing di successo bisogna focalizzare i settori di avvenire nel Cantone e definire un pubblico mirato sul quale orientare il nostro marketing. I settori del futuro per l'economia cantonale si sviluppano essenzialmente in cinque campi:

- servizi di consulenza e finanziari di altissimo contenuto tecnico e di know how operativo
- trading integrato
- turismo se si ristruttura radicalmente
- industria sviluppatrice ed esportatrice di know how
- energia elettrica

Il pubblico imprenditoriale al quale il Ticino deve principalmente mirare è quello del nord Italia, in secondo luogo della Germania e dei Paesi asiatici emergenti, a condizione che si risollefino dalla pesantissima crisi innescata nel 1997. Essenzialmente tra Trieste e Torino ci sono un'infinità di attività economiche che sono sufficienti per garantire un tasso di natalità positivo per l'economia del Cantone. Ovviamente si tratta di percorrere vie non ancora battute per cogliere l'interesse degli imprenditori di queste regioni; per questo bisognerà identificare i bisogni di questi profili imprenditoriali e capire quali sono i loro moventi per un eventuale spostamento delle attività; occorrerà nello stesso tempo imparare a vendere nel loro linguaggio (verbale e visivo) i nostri vantaggi.

La nostra politica di marketing deve svilupparsi mediante un'accurata analisi della concorrenza e un approfondito studio della domanda del cliente. Gli strumenti di comunicazione devono essere i più moderni ed efficaci (contatti personali, partecipazione alle fiere specializzate, inserzioni su giornali scelti, opuscolo, CD-Rom, Internet, invii postali, conferenze in gruppi ristretti).

Tutte le operazioni di "aggancio" dovranno avvenire solo dopo una pianificazione meticolosa senza lasciare nulla al caso. La nostra politica di marketing deve fare della qualità e dello standard elevato il punto centrale di differenziazione.

Gli obiettivi del nostro approccio sono:

- valorizzare i vantaggi dell'insediamento in Ticino nelle sue varie forme
- aumentare il numero di imprenditori stranieri in Ticino
- attirare le attività che sono rivolte al futuro
- sensibilizzare l'economia indigena

- trapiantare conoscenze tecniche e imprenditoriali in Ticino

8.3. Misure puntuali

Misura 64 (ex 64) – priorità I

Analisi della *concorrenza* diretta di altri Cantoni svizzeri. Inventario delle misure di promovimento. Analisi della concorrenza internazionale.

Status

Realizzata con l'analisi comparata delle leggi di promozione economica di tutti i Cantoni e di alcune regioni d'Europa.

Misura 65 (ex 65, ex 67, ex 68) – misura portante

Definire una paletta di "prodotti" e di argomenti di vendita; sulla base delle analisi nazionali e internazionali e sulla base dei pro e dei contro rinvenuti all'interno del Cantone; elaborazione di una strategia di "vendita". Definire concretamente gli incentivi diretti e indiretti all'economia da pubblicizzare. Creare una strategia e un progetto concreto di *comunicazione per il promovimento*. Definizione dei messaggi, dei canali e dei supporti tecnici per far conoscere la nostra regione come regione interessante per l'insediamento di attività imprenditoriali.

Status

Realizzata con il progetto Copernico.

Misura 66 (ex 66) – priorità I

Pianificare una serie di contatti con i "decision maker" e i gestori di clientela estera importante per poter presentare la filosofia di "combinazione marketing" della Sezione del promovimento economico e del lavoro e coinvolgerli attivamente nella nostra campagna di acquisizione.

Status

Realizzata come misura operativa del progetto Copernico.

Misura 67 (ex 26, ex 37, ex 69, ex 70) – priorità I

Creare un ristretto gruppo di lavoro interno all'amministrazione per risolvere in fretta i problemi di procedure burocratiche, permessi, autorizzazioni e aiuti che dipendono dai vari uffici pubblici. Coinvolgere le organizzazioni economiche.

Status

Realizzata con la creazione di una “task force” interna all'amministrazione, con funzione di “sportello unico”.

Misura 68 (ex 74) – priorità I

Mettere in azione "Mister promovimento economico": persona specializzata che opera sul terreno a caccia di aziende da localizzare in Ticino (esempio di Neuchâtel).

Status

Realizzata con la designazione del responsabile della Sezione del promovimento economico e del lavoro e con la creazione di un team di 5 persone.

Misura 69 (ex 72) – priorità II

Favorire il diffondersi di una cultura imprenditoriale, appoggiandosi all'Università (in particolare della Facoltà luganesi e alla Scuola universitaria professionale). Organizzare giornate di lavoro Università-Centro di servizio tecnologico per la ricerca e l'addestramento industriali-Sezione del promovimento economico e del lavoro-Associazione industrie ticinesi-Camera di commercio per tentare di migliorare il livello medio di cultura imprenditoriale.

Status

Da realizzare.

Misura 70 (ex 73) – priorità II

La Sezione del promovimento economico e del lavoro dovrà essere in grado di fornire mediazione, coordinamento e supporto a ogni nuova iniziativa che si sviluppa nell'ambito economico del Cantone, nel campo della divulgazione o del trasferimento di conoscenze imprenditoriali.

Status

Si sono già organizzate giornate di informazione sulla Cina, sugli appalti all'estero, sulle norme GATT, sull'aiuto allo sviluppo. Si è organizzata in collaborazione con la Camera di commercio la borsa delle attività transfrontaliere, abbiamo partecipato attivamente a Ticino informatica, Eureka, Altecnologie. Si stanno studiando nuove manifestazioni per profilare e far conoscere il promovimento economico.

Varia: La misura ex 71 è stata integrata nel capitolo sull'industria.

9. I RAPPORTI CONFEDERAZIONE - CANTONE

Stato dei lavori in sintesi

Il progetto normativo più importante per i prossimi anni in gestazione a Berna è la riforma del sistema di perequazione finanziaria: le possibilità del Cantone di incidere sulle decisioni finali sono limitate, ma si tratta di utilizzarle tutte per fare in modo che il nuovo sistema rivaluti le autonomie cantonali e dia spazio e responsabilità alla politica regionale.

9.1. La situazione generale

La politica cantonale, e a maggior ragione la politica economica cantonale, è fortemente condizionata dal quadro legislativo federale. I margini di manovra del Cantone sono limitati e devono comunque rispettare il vincolo confederale: per il Ticino sarebbe impensabile vagheggiare una linea di contrapposizione con Berna, che persegue obiettivi totalmente sganciati dal contesto federale.

Ciononostante, in questa fase di difficile transizione per il Ticino, nasce l'esigenza di ridefinire i rapporti di responsabilità, di competenza e di autonomia tra il Cantone e la Confederazione. Si tratta in sostanza di riscoprire e dare nuovi impulsi al sistema federalistico. La nuova Costituzione cantonale ha del resto stabilito che “nelle relazioni con la Confederazione, con gli altri Cantoni e con i Paesi limitrofi, le autorità devono promuovere e tutelare l'identità, l'autonomia, gli obiettivi sociali e l'interesse economico del Cantone”. Questa rivalutazione dell'autonomia dei Cantoni è presente pure nel testo della nuova Costituzione federale su cui popolo e Cantoni voteranno nell'aprile 1999.

Il discorso è di stretta attualità, poiché sempre più ci si accorge che molti problemi locali sono generati e accresciuti da leggi federali vecchie o comunque non più all'altezza della realtà economica nella quale dobbiamo vivere.

Vista la delicatissima situazione economica in Ticino, la Confederazione ha deciso di

istituire un gruppo di contatto Ticino-Confederazione per risolvere i problemi di ordine tecnico (incontri fra i massimi livelli dirigenziali dell'amministrazione federale e i dirigenti dell'amministrazione cantonale). Questo gremio ha lo scopo di trovare soluzioni all'interno del quadro legislativo in vigore, ma anche di proporre modifiche di leggi ritenute superate. L'iniziativa spetta tuttavia in primo luogo al potere politico: è solo dimostrando una grande capacità di proporre progetti forti e credibili che la minoranza di lingua italiana può far valere le sue aspirazioni e la sua volontà di rilancio.

I rapporti Cantone-Confederazione passano anche attraverso lo scalino intermedio dei rapporti intercantonali, nei quali oggettivamente il Ticino è in una posizione sfavorita in quanto minoranza linguistica e culturale. Per i Cantoni della Svizzera tedesca e della Svizzera romanda è molto più facile far pesare determinate proposte o richieste all'indirizzo di Berna. Di qui l'importanza per il Ticino di essere presente e credibile negli organismi di contatto intercantonale (Conferenza dei direttori di dipartimento, Conferenza dei Governi alpini, ecc.).

Il peso specifico del Cantone nei confronti di Berna sarà poi tanto più accresciuto quanto più il Ticino saprà elaborare e concretizzare una politica transfrontaliera che risponda efficacemente all'obiettivo di fare del Ticino anche una piattaforma di servizi intesi in senso lato per la realtà economica del nord Italia. In quest'ordine di idee, la Regio Insubrica diventa uno strumento privilegiato di politica regionale particolarmente adatto agli sviluppi del processo di integrazione europea, cui la Svizzera ha deciso di partecipare seguendo finora una sua originale via (accordi bilaterali).

Le situazioni più problematiche dal profilo economico sono legate al massiccio smantellamento di servizi e impieghi federali in Ticino (si è passati da 7'800 posti all'inizio degli anni Novanta a meno di 6'500 nel 1998), agli eccessivi condizionamenti della legislazione fiscale (si veda l'esempio dell'amnistia fiscale per gli eredi, nel capitolo sulla fiscalità; o quello dei dazi e sovraddazi sui carburanti, con decisioni federali che hanno penalizzato fortemente la nostra regione di frontiera), alle lungaggini e scarse aperture in fatto di politica dei grandi giochi, al rigore della legislazione di pianificazione territoriale (con il problema dei rustici), alle incertezze e ai cambiamenti di rotta improvvisi in fatto di politica dei rifiuti, alla tendenza a tradurre la politica di rigore finanziario in un semplicistico ribaltamento di oneri dalla Confederazione sui Cantoni, al perverso sistema di determinazione della forza finanziaria cantonale (che non premia, ma penalizza i Cantoni che agiscono attivamente per il rilancio dell'economia e induce ad adottare una mentalità di richiesta passiva di sussidi federali).

Sul piano dei rapporti economici privati, il problema centrale e annoso è quello dell'eccessiva dipendenza del Ticino dai centri decisionali d'oltre Gottardo, ciò che ha conseguenze in primo luogo sul settore forte della nostra economia: la piazza finanziaria (vedi capitolo 2).

9.2. La politica di scambio Ticino - Confederazione

Per essere credibili è essenziale abbandonare gli atteggiamenti vittimistici e la mentalità secondo cui tutto ci è dovuto perché siamo una minoranza. La politica verso Berna deve essere basata sullo scambio e sulle negoziazioni; non più sulle rivendicazioni e sul mantenimento dei soli diritti acquisiti. In questo senso a noi tocca portare la realtà e l'esperienza quotidiana vissuta al fronte, nell'applicazione e nel far rispettare le leggi federali. Tocca a noi far conoscere motivi di discrepanza tra esigenza economica e contesto giuridico. Possiamo giocare un ruolo importante per la modifica di molte leggi federali.

Importanti risultati sono stati conseguiti, seguendo questa strada, sul fronte del sistema formativo (con il riconoscimento dell'Università e della Scuola universitaria professionale, elementi essenziali della strategia di rilancio economico: ma vi è ora il punto controverso e poco chiaro del Centro nazionale di calcolo a Manno) e su quello delle infrastrutture di trasporto (con l'avallo della soluzione a rete per le Nuove trasversali ferroviarie alpine, altro elemento essenziale nella strategia di rilancio).

Due punti per i quali il Ticino si sta battendo e si batterà con fermezza per questioni di equità e di efficacia della politica di rilancio sono la giusta valorizzazione delle nostre acque e l'opposizione totale all'introduzione di un pedaggio alpino discriminante per il Ticino (a maggior ragione dopo il sì popolare alla nuova tassa sul traffico pesante, per la quale il Cantone esigerà i giusti ristorni).

Gli obiettivi nella negoziazione con Berna sono:

- dimostrare che il Ticino economico è cresciuto quanto a mentalità e competenza
- dimostrare che non si chiedono "favori"
- dimostrare che il nostro intervento non si limita al lamento
- proporre l'immagine di un Ticino critico ma costruttivo nei confronti di Berna
- ottenere un quadro legislativo che non penalizzi ma premi chi agisce attivamente per il rilancio.

9.3. Misure puntuali

Misura 71 (ex 76, ex 78, ex 79) – misura portante

Intervenire attivamente nella revisione totale della formula e della filosofia di *perequazione finanziaria* tra i Cantoni, nonché degli indici di redistribuzione diretta ai Cantoni. Sollecitare una valutazione attendibile degli effetti congiunturali e strutturali a breve e medio termine del nuovo sistema, coinvolgendo i Cantoni. Ridefinire la politica dei contributi settoriali della Confederazione mettendo in risalto l'evoluzione della spesa con l'effetto di rendimento marginale riscontrato.

Status

Parzialmente realizzata con la partecipazione ai gruppi di lavoro creati a livello federale e alla consultazione presso i Cantoni. Da seguire attentamente il delicato passaggio alle proposte definitive, per le quali Berna sta accumulando ritardi.

Misura 72 (ex 77) – priorità I

Appoggiare misure che limitino la crescita della spesa pubblica, in particolare ridefinendo totalmente le funzioni dell'ente pubblico a livello nazionale. Dare al Consiglio federale e alle Camere gli strumenti necessari per poter controllare ed incidere direttamente sulla spesa pubblica.

Status

Realizzata con l'approvazione del decreto federale sui provvedimenti per equilibrare il bilancio (Obiettivo di bilancio 2001: votazione popolare del 7 giugno 1998).

Misura 73 (ex 80) – priorità I

Valutare gli effetti e le implicazioni degli *accordi bilaterali Svizzera–UE* a breve e medio–lungo termine sull'economia cantonale e sui rapporti di competenza fra Confederazione e Cantoni.

Status

Da realizzare con la creazione di un gruppo di lavoro incaricato di elaborare un rapporto o tramite un mandato esterno.

Misura 74 (ex 83) – priorità I

Salvaguardare gli *impieghi federali in Ticino*, ottenere un'equa redistribuzione di appalti e commesse federali a ditte ticinesi.

Status

Interventi in corso in collaborazione con la deputazione ticinese alle Camere.

Misura 75 (ex 82) – priorità II

Ottenere *maggiore autonomia* per i Cantoni, con il passaggio da una politica dirigistica ad una politica di responsabilizzazione, tramite l'assegnazione di fondi forfetari da impiegare liberamente, soprattutto nei campi che avrebbero effetti moltiplicatori per l'economia (esempio: nuovo orientamento della LIM).

Status

Da sviluppare nel gruppo di coordinamento interdipartimentale per formulare proposte.

Misura 76 (nuova) – priorità II

Proporre, in accordo con la deputazione alle Camere, nell'ambito della Conferenza cantonale dei direttori delle finanze, oppure con un'iniziativa cantonale da presentare in Gran Consiglio, un adattamento della *Legge sull'armonizzazione delle imposte dirette* per creare maggiori margini di manovra per i Cantoni.

Status

Allo studio.

Varia: La misura ex 75 è stata stralciata; la ex 81 in parte stralciata, in parte integrata nel capitolo edilizia e immobiliare.

10. LA FISCALITA'***Stato dei lavori in sintesi***

Delle 13 misure inserite nel capitolo, 5 sono state realizzate con il primo pacchetto di sgravi fiscali entrato in vigore nel biennio 1997–1998 (sgravi alle persone fisiche, riduzione dell'imposta sul capitale delle aziende, esenzione delle società ausiliarie dall'imposta sul bollo, ammortamenti accelerati per nuovi investimenti). Lo sgravio

complessivo è stato di 31 milioni di franchi all'anno. Purtroppo i Comuni si sono opposti e hanno ottenuto la sospensione dello sgravio a livello di imposta comunale per altri 4 anni. Con il secondo pacchetto fiscale, deciso dal Consiglio di Stato il 23 ottobre 1998, si propongono in parte altre misure del documento originario (imposta di successione e donazione, imposta sul capitale aziendale), in parte nuove misure (deduzione per figli a carico, deduzione per premi assicurativi). Lo sgravio complessivo è di 34,9 milioni di franchi a livello cantonale. Si è pure inserita una nuova misura che riveste un'importanza particolare, anche se la decisione dipende dalle autorità federali (amnistia fiscale per gli eredi).

10. 1. La situazione generale

Il fisco gioca un ruolo determinante per garantire mezzi propri agli imprenditori e nelle scelte di localizzazione delle attività produttive. La pressione fiscale ha un peso considerevole anche sulla propensione al consumo delle economie domestiche. L'indice generale della fiscalità in Ticino è vicino alla media svizzera (97,6 punti nel 1998); è in media quasi perfetta leggermente inferiore per quanto concerne le persone fisiche (91,2); è ancora fuori media per quel che riguarda le persone giuridiche (124,9). La nuova legge tributaria entrata in vigore il 1. gennaio 1995 ha apportato alcuni importanti correttivi: altre misure sono necessarie per rafforzare il substrato fiscale ticinese. Il Consiglio di Stato ha presentato nel marzo 1996 un primo pacchetto di modifiche (sgravi per 30,9 milioni di franchi), che è stato approvato dal Gran Consiglio ed è entrato in vigore nel 1997, e nell'ottobre 1998 un secondo pacchetto (34,9 milioni di franchi), con entrata in vigore differita nel 2000 e nel 2001, attualmente all'esame della Commissione tributaria del Gran Consiglio.

Il compito di analizzare la struttura della fiscalità cantonale e di proporre misure capaci di migliorare la concorrenzialità del Ticino in questo campo era stato affidato ad una commissione speciale che ha consegnato il suo rapporto finale il 19 gennaio 1996. La commissione era partita dalla necessità di indicare in tempi brevi misure fiscali in grado di incentivare l'economia e di rendere più competitiva la nostra piazza finanziaria e commerciale.

La commissione era giunta alla conclusione che sarebbe stato opportuno cogliere l'occasione di una revisione più ampia di alcuni articoli della legge tributaria. Tuttavia, considerati la situazione di grave crisi economica e di difficile congiuntura politica nonché

il conseguente breve periodo di tempo entro il quale è assolutamente necessaria l'entrata in vigore di modifiche fiscali capaci di incentivare l'economia e di rendere più attraente e competitivo il nostro Cantone, tale revisione era fuori portata.

Il margine di manovra per gli sgravi fiscali dipende dalle prospettive di evoluzione delle finanze pubbliche cantonali e comunali. E' in effetti doveroso tener presente che la crisi economica si sta riflettendo ora in una stagnazione del gettito fiscale delle persone fisiche (che a causa del sistema biennale praenumerando reagisce con ritardo all'evoluzione economica) e giuridiche. Per certe imposte si registra una contrazione importante del gettito (imposta sugli utili immobiliari, imposta alla fonte).

Ma su tutto è fondamentale ribadire che se per un'azienda economicamente sana il costo fiscale è oggi il costo più importante fra i costi aziendali, un Cantone-Regione di frontiera (assoggettato a un processo di integrazione economica internazionale giusta la tendenza alla globalizzazione dell'economia) deve cercare di promuovere una politica fiscale capace di attrarre nuove imprese innovative e comunque con prodotti aventi il necessario valore aggiunto sia nell'ambito dell'industria che dei servizi.

Il che significa che misure atte a migliorare l'attrattività e la concorrenzialità del Cantone difficilmente possono essere quantificate utilizzando metri di misura statistica contabile, in quanto esplicano il loro effetto principale a medio ed a lungo termine in base, appunto, a criteri di mercato. E in un sistema ancorato al capitalismo sociale svizzero, non si vede come si possa correggere altrimenti l'evoluzione del substrato fiscale indirizzata, nel medio e lungo periodo, verso una pesantissima erosione. La conseguenza di questa corretta impostazione è che lo Stato deve fissare delle precise priorità (non solo fiscali) ed effettuare una politica graduale di contenimento della spesa pubblica al fine di raggiungere una struttura in grado di sostenere l'effettivo raggiungimento di questi obiettivi.

Le proposte di sgravi fiscali servono a migliorare le condizioni quadro fra Stato ed economia e, quindi, fra Stato e società: occorre quindi esaminarle in un'ottica di una più efficace politica regionale. Le altre regioni (Svizzera tedesca e Svizzera romanda) hanno la possibilità di articolare (soprattutto - ma non solo - per le persone giuridiche) una politica più attrattiva della nostra (sia sul piano intercantonale sia su quello internazionale) fra cantoni industriali e caratterizzati dalla presenza di una piazza finanziaria (Zurigo, Basilea, Ginevra), per un verso, e, per altro verso, cantoni più periferici e, quindi, meno sviluppati sul piano industriale e finanziario, ma capaci di accogliere società a regime fiscale ordinario e privilegiato con tassazioni fortemente attrattive (Zugo, Grigioni, Glarona, Friburgo, ecc.) contro le quali la nostra autorità di contribuzione non può competere.

10. 2. La politica fiscale

Il ripensamento della fiscalità cantonale, avviato nella seconda metà degli anni Ottanta, ha avuto quale primo punto di approdo la nuova legge tributaria entrata in vigore il 1. gennaio 1995. Su un piano generale, dovremo tuttavia abituarci sempre più all'idea che la fiscalità è uno strumento che richiede continui adattamenti, non solo di facciata, ad una situazione sociale ed economica in costante mutamento. Questo perché la fiscalità è un fattore che condiziona in misura marcata il livello di reddito disponibile dei cittadini e le condizioni-quadro in cui le aziende svolgono la loro attività. In un contesto di globalizzazione dell'economia, che ha anche effetti economici e sociali negativi, è quindi indispensabile sottoporre le leggi fiscali a costanti verifiche, proprio per non compromettere il livello di benessere della società. Se il fisco ostacola l'attività produttiva o erode eccessivamente i redditi dei cittadini, ne risultano compromessi la crescita economica e la coesione sociale, elementi essenziali del livello di benessere.

Questo discorso dovrebbe valere anche sul piano federale: la Legge sull'armonizzazione delle imposte dirette (LAID) e la Legge sull'imposta federale diretta (LIFD), entrate in vigore nel 1993 e nel 1995, necessitano già oggi di adattamenti: il loro peso condizionante sulle leggi fiscali cantonali è talvolta eccessivo e non permette ai singoli Cantoni di concretizzare scelte in materia tributaria che si imporrebbero invece a dipendenza delle diverse situazioni che le economie cantonali vivono. Si pensi alla tassazione delle società holding, alla sempre più insostenibile doppia imposizione, alla possibilità di dedurre le spese di migliororia: sono solo alcuni esempi.

Quando nelle Linee direttive si parla del rischio di impoverimento della società e in particolare del ceto medio, ci si riferisce proprio a queste situazioni. Gli oneri fiscali, parafiscali e sociali intesi in senso lato, obbligatori per tutti, hanno svolto nella prima parte di questa crisi economica un ruolo decisamente pro-ciclico, togliendo importanti mezzi ai redditi conseguiti autonomamente dai cittadini. La politica fiscale attuata dal Cantone parte da questi presupposti e vuol dare un contributo alla ripresa economica e rafforzare la coesione sociale, entrambe messe in discussione dal processo di globalizzazione dell'economia e anche dai crescenti costi dello Stato.

A medio termine, una ragionata e mirata politica tributaria, fondata su un allentamento mirato e selettivo della pressione fiscale, non solo non intacca il gettito, ma getta le premesse per un suo consolidamento. Lo abbiamo sperimentato nella seconda metà degli anni Ottanta: la lunga e sostenuta crescita di quel periodo è stata favorita anche dalle politiche fiscali attuate, con diverse sfumature, nei Paesi industrializzati. Nessuno si illude

che quella felice esperienza possa essere ripetuta: il quadro generale è mutato in profondità, le coordinate sono diverse, la globalizzazione economica allora muoveva solo i primi passi, oggi è in piena attuazione. Ma proprio per questo gli strumenti utilizzati devono essere adattati, in modo che l'impatto positivo sulla realtà economica e sociale sia rafforzato. E soprattutto i cambiamenti devono essere tempestivi.

Gli obiettivi sono i seguenti:

- incentivare gli investimenti
- favorire la localizzazione di nuove aziende
- stimolare la creazione di nuovi redditi
- salvaguardare il reddito disponibile delle economie domestiche
- incentivare la propensione ai consumi interni.

10.3. Misure puntuali

Misura 77 (ex 84) – priorità I

Abbassamento della pressione fiscale delle *persone fisiche*, in particolare per il ceto medio. Il provvedimento non è temporaneo ma duraturo e si configura pertanto in una revisione della scala delle aliquote.

Status

Realizzata con la misura inserita nel primo pacchetto fiscale (sgravio di 24,6 milioni di franchi, con effetti massimi sui redditi medi) e con le due proposte del secondo pacchetto fiscale (deduzione per figli e premi assicurativi: sgravio di 15,3 milioni di franchi).

Misura 78 (ex 85) – priorità I

Diminuzione dell'*imposta sul capitale delle persone giuridiche*, divenuta più penalizzante con il passaggio dal sistema dei tre scaglioni a quello dell'aliquota proporzionale unica sugli utili aziendali.

Status

Realizzata con il primo pacchetto fiscale (aliquota dal 3 al 2,6 per mille; sgravio di 5,3 milioni di franchi) e con la proposta di secondo pacchetto fiscale (aliquota dal 2,6 al 2 per mille; sgravio di 8 milioni di franchi).

Misura 79 (ex 86) – priorità I

Esenzione delle *società ausiliarie* dall'imposta sul bollo, per parificare queste società alle società holding e alle società di sede. Le ausiliarie favoriscono un indotto economico ad alto valore aggiunto.

Status

Realizzata con il primo pacchetto fiscale (sgravio: 1 milione di franchi).

Misura 80 (ex 87) – priorità I

Possibilità concessa alle aziende di effettuare *ammortamenti accelerati* per nuovi investimenti. Misura temporanea che raddoppia i tassi di ammortamento oggi riconosciuti. Non si tratta di uno sgravio vero e proprio ma di un differimento nel tempo di utili imponibili.

Status

Realizzata con il primo pacchetto fiscale.

Misura 81 (ex 90) – priorità I

Riduzione del peso dell'imposta di *successione e donazione*, oggi ancora molto penalizzante in Ticino nel confronto intercantonale.

Status

In fase di realizzazione con la proposta di secondo pacchetto fiscale (sgravio di 6,8 milioni di franchi per ascendenti e discendenti; di 4,8 milioni per altri gradi di parentela e per non parenti).

Misura 82 (nuova) – priorità I

Esonero dall'imposta sugli utili concesso alle nuove aziende che si insediano nel Cantone, utilizzando la possibilità data dalla LAID (massimo 10 anni).

Status

Realizzata con una misura specifica inserita nella Legge per l'innovazione economica (di regola 5 anni, in casi eccezionali 10 anni).

Misura 83 (nuova) – priorità I

Mantenimento dell'*amnistia fiscale cantonale per gli eredi* oltre la scadenza fissata dalla LAID per l'armonizzazione della legge tributaria cantonale con la legislazione federale.

Status

Il DFE intende presentare al Gran Consiglio una proposta di iniziativa cantonale all'attenzione dell'Assemblea federale.

Misura 84 (nuova) – priorità I

Neutralizzazione degli effetti fiscali della nuova *legge sulla stima ufficiale della sostanza immobiliare*, tramite l'adeguamento delle norme di legge interessate, dopo la sentenza del TF che ha annullato il valore di perequazione del 70%.

Status

In fase di realizzazione: lo speciale gruppo di lavoro ha consegnato il rapporto chiesto dal Consiglio di Stato.

Misura 85 (nuova) – priorità II

Abolizione o attenuazione della *doppia imposizione economica* che colpisce l'utile aziendale e il dividendo distribuito all'azionista: la Svizzera è uno dei pochi Paesi europei a prevedere questa tassazione penalizzante.

Status

Da realizzare prioritariamente a livello federale (LIFD e LAID); possibile intervento a livello cantonale, con vantaggi concorrenziali rispetto agli altri Cantoni (doppia aliquota, credito d'imposta, deduzione, ecc.). Da verificare.

Misura 86 (nuova) – priorità II

Ridurre il peso dell'*imposta di bollo*, utilizzando la possibilità data dall'articolo 55 della legge tributaria.

Status

E' pendente in Gran Consiglio un'iniziativa parlamentare. Misura da realizzare nella prossima legislatura compatibilmente con la situazione finanziaria del Cantone.

Misura 87 (nuova) – priorità II

Esenzione degli utili di capitale e di rivalutazione delle partecipazioni detenute da *società ausiliarie*, secondo la facoltà concessa dalla LAID.

Status

Misura da inserire nel prossimo messaggio per l'adattamento della legge tributaria alla LAID.

Misura 88 (ex 89) – priorità II

Migliorare l'attrattività delle *società a tassazione speciale*, introducendo l'applicazione del metodo netto nel calcolo della riduzione di imposta per redditi provenienti da partecipazioni importanti in consonanza con la LAID. Lo sgravio sarebbe di 1,5 milioni di franchi.

Status

Misura da inserire nel prossimo messaggio per l'adattamento della legge tributaria alla LAID.

Misura 89 (ex 88) – priorità III

Diminuzione dell'aliquota sull'utile delle *persone giuridiche*. La nuova legge tributaria ha realizzato il passaggio dal 13% al 12% a partire dal 1999. Ad una nuova e più marcata riduzione, anche a dipendenza delle disponibilità finanziarie del Cantone, si sono preferite misure alternative più mirate.

Status

Misura rinviata.

11. GLI INVESTIMENTI CANTONALI

L'azione di sostegno indiretto all'economia da parte dello Stato si esplica anche tramite una efficace politica degli investimenti. Nonostante le difficoltà finanziarie e nonostante il ridimensionamento rispetto agli intendimenti di inizio legislatura, il Consiglio di Stato ha realizzato per questa legislatura un piano degli investimenti senza dubbio ragguardevole per qualità e quantità. Non si intende con ciò enfatizzare oltre misura il presunto ruolo anticiclico dell'investimento statale né si vuole assecondare il giudizio semplicistico che distingue le spese dello Stato fra spese cattive (gestione corrente) e spese buone (investimenti). Quanto contenuto nel piano degli investimenti di questa legislatura risponde a precise ed effettive necessità del Paese: questo sforzo dà un contributo al miglioramento delle condizioni quadro; dà indirettamente, un sostegno temporaneo alle attività economiche in Ticino, in particolare all'edilizia e all'artigianato ad essa collegato.

Il volume complessivo di investimenti realizzati o previsti nel Piano finanziario per il periodo 1996-99 ammonta a 940 milioni di franchi, al netto delle entrate per contributi federali, comunali e di terzi e a prescindere dai prestiti e dai rimborsi dal Fondo federale dell'assicurazione disoccupazione. Il volume netto è quindi leggermente superiore a quello della precedente legislatura (934 milioni di franchi).

Piano finanziario degli investimenti netti 1996-99, in mio di franchi
Distribuzione per settore e indice di priorità

N.	Settore	Indice 1	Indice 2	Indice 4	Totale
100	Amministrazione	88.41	13.94	6.85	109.20
200	Sicurezza pubblica	12.23	0.48	3.22	15.93
300	Salute pubblica	70.13	1.40	0.66	72.19
400	Insegnamento	159.72	5.45	0.89	166.06
500	Ambiente e territorio	167.47	2.75	9.30	179.53
600	Mobilità	270.13	3.11	1.60	274.84
700	Economia e alloggio	94.36	0.00	0.40	94.76
800	Capitali e partecipazioni	-0.51	0.00	0.00	-0.51
	Riserva	0.00		27.82	27.82
	Totale	861.94	27.13	50.74	939.82

L'allestimento e l'attuazione del Piano finanziario degli investimenti ha imposto una rigorosa selezione delle opere prioritarie. La selezione è avvenuta considerando, oltre alle priorità dipartimentali ed ai progetti già avviati, i criteri esposti nei rapporti sulle Linee direttive e sul Piano finanziario.

Investimenti lordi e netti con e senza i movimenti al Fondo AD

(in mio fr.)	PF 1996-99	PF 1992-95
Investimenti lordi secondo Consuntivo (92-98) e PF (99)	1'652	1'897
- Prestiti al Fondo AD	-74	-151
Investimenti lordi senza prestiti AD	1'578	1'746
- Entrate per investimenti senza prestiti AD	-638	-812
Investimenti netti senza prestiti AD	940	934
+ Prestiti al Fondo AD	74	151
- Rimborso prestiti dal Fondo AD	-24	-18
Investimenti netti	990	1'067

Il volume lordo d'investimento senza prestiti al Fondo Assicurazione disoccupazione si fissa a 1'578 mio di franchi (-168 mio di franchi rispetto al quadriennio 92-95). Gli investimenti netti senza prestiti al Fondo Assicurazione disoccupazione superano di 6 mio di franchi quelli della legislatura precedente. Considerando l'effetto dei prestiti al Fondo Assicurazione disoccupazione, gli investimenti netti della presente legislatura sono inferiori di 77 mio di franchi a quelli della legislatura 92-95.

A titolo d'informazione complementare va infine sottolineato l'impatto finanziario determinato dalla progressiva ma costante modifica della tipologia degli investimenti promossi dal Cantone per quanto attiene al grado medio di finanziamento di terzi:

Sviluppo dell'onere lordo e netto degli investimenti
(esclusi i prestiti al Fondo AD)

(in mio di fr.)	Volume lordo	Volume netto	Quota %
C' 1984-87	1'394	502	36.0
C' 1988-91	1'672	758	45.3
C' 1992-95	1'746	934	53.5
PFI 1996-99 *	1'578	940	59.6

* Secondo Consuntivo (96-98) e PFI (99)

La realizzazione degli investimenti pubblici è stata spesso oggetto di critica in Gran Consiglio e in particolare in Commissione della gestione, per i ritardi nell'avvio della fase operativa, per le lacune riscontrate in corso d'opera, per i non rari sorpassi derivanti da queste lacune. Il Consiglio di Stato ha affrontato il problema nell'ambito del progetto di riorganizzazione completa dell'amministrazione cantonale (Amministrazione 2000), in particolare con tre progetti: gestione appalti, gestione progetto, costruzioni. I dettagli sono illustrati nel messaggio del 17 giugno 1998 sul credito-quadro per Amministrazione 2000. I miglioramenti che la riorganizzazione amministrativa dovrebbe realizzare, consentiranno di impiegare lo stesso volume di risorse pubbliche per un volume maggiore di progetti di investimento. L'ottenimento di una maggiore efficienza nella politica degli investimenti si tradurrà così in una maggiore efficacia della stessa dal profilo economico. In questo senso, anche il progetto e credito per Amministrazione 2000 vanno considerati un'importante misura di sostegno al rilancio dell'economia.

Questo salto di qualità è indispensabile nell'imminenza dell'apertura di cantieri importantissimi come quelli dell'Alptransit e quelli più impegnativi del Piano dei trasporti del Luganese.

12. L'AGRICOLTURA

Stato dei lavori in sintesi

Il capitolo sull'agricoltura ha subito una profonda revisione. Una misura del documento originario è stata stralciata; la misura portante è la nuova legge cantonale sull'agricoltura, che dovrà adattare il nostro ordinamento ai nuovi strumenti di promozione della Confederazione e soprattutto imprimere un indirizzo che attribuisca maggiori responsabilità all'agricoltura e alle sue associazioni, lasciando alla Sezione agricoltura un ruolo sussidiario. Imminenti sono le decisioni sulle misure concernenti l'agriturismo e il macello cantonale.

12.1 La situazione generale

Nonostante la sua marginalità nel contesto dell'economia cantonale, il settore agricolo riveste un ruolo importante in relazione alla protezione dell'ambiente, al presidio umano delle aree di montagna e, in misura più contenuta, al turismo. L'agricoltura ticinese contribuisce in generale alla composizione del reddito cantonale con circa 100 milioni di franchi all'anno e dà lavoro a poco più di 2'000 persone impiegate a tempo pieno, alle quali bisogna aggiungere le persone che si dedicano alla coltivazione e all'allevamento come complemento alla loro attività primaria svolta in altri settori economici (meno di 2'500).

Come e forse più degli altri settori economici, l'agricoltura cantonale sta subendo le conseguenze dirette della globalizzazione e della parziale liberalizzazione dei mercati: gli accordi GATT comportano per l'intero settore un riposizionamento di mercato che la nuova politica agricola federale (nuovo articolo costituzionale, approvato il 9 giugno 1996, Politica agricola 2002) sta incentivando con un processo graduale, per evitare un impatto traumatico con il nuovo quadro di riferimento. Questo adattamento a tappe aveva preso avvio nel 1992, con l'introduzione dei pagamenti diretti.

La Politica agricola 2002 comporta il parziale disimpegno della Confederazione nello smercio, l'eliminazione del sostegno dei prezzi e della garanzia di smercio, l'assegnazione di contributi secondo criteri maggiormente imprenditoriali, la garanzia del reddito agricolo tramite i pagamenti diretti, come ora, ma subordinati al rispetto dei criteri della produzione

integrata, l'adozione del principio di sussidiarietà come principio di gestione.

I cambiamenti intervenuti negli anni Novanta hanno posto l'agricoltura svizzera e quella ticinese in particolare in serie difficoltà. Il prodotto ristagna da anni sui 100 milioni di franchi, i prezzi diminuiscono, il reddito degli agricoltori pure. Queste difficoltà stanno tuttavia stimolando un adattamento strutturale del settore primario. Il censimento 1996 delle aziende agricole lo ha confermato: tra il 1990 e il 1996 è diminuito fortemente il numero delle aziende (da 2'217 a 1'583), ma è molto aumentato quello delle aziende con una superficie produttiva di oltre 20 ettari (da 131 a 208 unità); è progredita la quota delle aziende gestite a tempo pieno (40% nel 1990, 47% nel 1996); è proseguito il potenziamento del parco macchine (+2,6% rispetto al 1990); è diminuita la manodopera impiegata (da 4'909 addetti nel 1990 a 4'424 nel 1996, con un calo soprattutto nel tempo parziale e meno nel tempo pieno); si registra inoltre un certo ringiovanimento dei capi-azienda (la metà ha meno di 50 anni), anche se solo il 2% ha meno di 25 anni. Questa evoluzione indica un certo recupero di rendimento e una maggior efficienza delle aziende, anche se permane il ritardo rispetto all'agricoltura svizzera ed è preoccupante il dato sull'avvicendamento generazionale: il 65% delle aziende il cui capo ha superato i 50 anni dichiara che la successione non è garantita.

La superficie agricola utile si è estesa parecchio (+1'800 ettari tra il '90 e il '96, contro un aumento dell'1,3% a livello svizzero: l'aumento è dovuto soprattutto alla superficie coltivata quale prato naturale e pascolo). In forte espansione è la superficie gestita secondo i principi della produzione biologica (in sei anni si è quintuplicata). Il numero dei possessori di bestiame è per contro in calo, mentre aumenta l'effettivo del bestiame, con le eccezioni dei maiali e delle capre.

I timidi accenni di ristrutturazione del settore primario sotto il pungolo dei cambiamenti in atto sul piano internazionale, confermano la necessità di un graduale passaggio dell'agricoltura da una gestione assistita ad un'autogestione, in cui il ruolo di prim'attore spetta non più all'Amministrazione cantonale (Sezione agricoltura) ma all'associazionismo agrario (Unione dei contadini). La cappa protettiva dello Stato, dettata dalla legislazione federale, sembra infatti aver inibito più che promosso la vitalità del primario. Vitalità che, come si è detto, si sta risvegliando grazie ai cambiamenti indotti dalla globalizzazione.

Si tratta pertanto di valorizzare i beni presenti sul territorio e di farlo all'interno di una competitività internazionale. Per riuscire in questo intento occorre che gli addetti ai lavori si rendano conto che debbono sviluppare delle strategie in comune di conquista di nuovi mercati al di fuori di quelli indigeni, lavorando sulla diversificazione merceologica e sul

marketing. Il cambio di mentalità deve avvenire per affrancare il settore agricolo dalla perversa logica del sussidio garantito che rallenta la marcia del settore verso un'economia vera basata sulla domanda e l'offerta.

12.2. La politica agricola

La politica agricola in Svizzera è fatta dalla Confederazione e non dai singoli Cantoni. I Cantoni si limitano a far rispettare e ad applicare le norme e i parametri imposti dalla legge federale. E' in questo spazio di manovra che va impostata una politica di sostegno al rilancio dell'agricoltura e delle sue funzioni non prettamente economiche (salvaguardia ambientale, attrattività del paesaggio quali condizioni–quadro generali).

Al Ticino si potrebbero aprire orizzonti nuovi di valorizzazione dell'agricoltura se l'intero settore avrà il coraggio di assumersi in primis la responsabilità di mutarne la vocazione. Si tratta di trovare vie innovative che si collegano di più verso il settore del turismo e della ricreazione, ma anche delle colture alternative trovando un giusto equilibrio tra colture tradizionali, colture hors-sol e colture biologiche. In questa riconversione settoriale rientra la possibilità di divenire un settore fornitore di materia prima importante per l'industria agroalimentare che ha dei trend di crescita a livello internazionale notevole. Il settore non potrà effettuare un'accelerazione di processo ed un salto di qualità nella merceologia dei prodotti senza passare da un gemellaggio con l'impiego di nuove tecniche e tecnologie di produzione, ma anche con nuove tecniche e orizzonti di marketing e di mercato.

Il sostegno dato alle regioni periferiche nell'ambito degli aiuti Legge per gli investimenti nelle Regioni di montagna riveste un'importanza notevole se abbinato ad una visione chiara di ciò che l'agricoltura di montagna dovrà offrire in termini di preservazione del territorio e del paesaggio.

Gli obiettivi, esterni alla politica federale, che ci poniamo in questo settore sinteticamente sono:

- sostenere le iniziative che intendono promuovere un nuovo approccio verso il settore agricolo diverso da quello degli aiuti diretti (sussidi federali)
- stimolare l'innovazione di prodotto ma anche e soprattutto di cambiamento di ruolo del settore nel contesto socio economico
- ridurre la distanza "mentale" e a volte antitetica tra città e campagna
- sostenere chi riscopre nicchie di mercato pregiate e punta all'esportazione nell'area di frontiera sfruttando la genuinità, la garanzia e la freschezza dei prodotti

- sostenere chi crea accordi e consorzi extrasettoriali per rafforzare e far conoscere il ruolo dell'agricoltura.

12.3. Misure puntuali

Misura 90 (nuova) – misura portante

Elaborazione della *nuova legge sull'agricoltura*, basata su una responsabilizzazione delle associazioni agricole e sul ridimensionamento del ruolo della Sezione agricoltura del DFE; adattamento alle misure di promozione inserite nella nuova legge federale.

Status

Da realizzare nel corso del 1999. Un primo passo è stato fatto con il nuovo regolamento sulla consulenza agricola entrato in vigore il 1. gennaio 1997.

Misura 91 (ex 91 ed ex 93) – priorità I

Incentivare l'*agriturismo*, quale settore in grado di incrementare il reddito agricolo e promuovere la funzione ambientale del settore primario, sulla base del progetto locarnese “Agriturismo Ticino” diretto dall'UCT e sostenuto da enti privati e pubblici.

Status

In fase di realizzazione: il gruppo di lavoro del Dipartimento del territorio e del DFE ha proposto un decreto legislativo per un programma d'impulso di 5 anni. Il decreto sarà presentato nella primavera del 1999.

Misura 92 (ex 94) – priorità I

Creare *marchi d'origine controllata* (marchio Ticino) per i prodotti agricoli. Il marchio d'origine controllata (DOC) diventa sempre più indispensabile per poter profilare la nostra produzione sui mercati esteri; la concorrenza fa del marchio un vero strumento di differenziazione nel marketing.

Status

Realizzata con la creazione della DOC (settore viticolo) e con il regolamento quadro per l'utilizzazione del marchio Ticino. Il Cantone ha inoltre firmato la convenzione per la creazione dell'Organismo intercantonale di certificazione unitamente ai Cantoni romandi e al Canton Berna.

Misura 93 (ex 97) – priorità I

Sostenere la creazione di un *macello* di interesse cantonale La macellazione riveste un'importanza notevole nel computo dei costi del prodotto locale: ulteriori ritardi ci metterebbero fuori mercato.

Status

Un gruppo di lavoro spontaneo che raggruppa i promotori privati di 3 progetti sta approfondendo alcune ipotesi di realizzazione con il DFE.

Misura 94 (ex 95) – priorità I

Sostenere ed incentivare la produzione e l'allevamento che rientra sotto il titolo *biologico*, aumentando la superficie coltivata in base a tali criteri (6,2% secondo il censimento 1996 delle aziende agricole).

Status

La nuova legge federale sull'agricoltura del 28.04.98 è entrata in vigore il 01.01.99 e sostiene la produzione biologica. La legge cantonale sull'agricoltura verrà modificata nel corso del 1999.

Misura 95 (nuova) – priorità I

Promuovere l'istituzione di una *Conferenza agro-alimentare ticinese*, con lo scopo di creare sinergie e collaborazione tra compartimenti oggi troppo separati (industrie agro-alimentari, aziende agricole, rete di esercenti e albergatori).

Status

Da progettare con la creazione di un gruppo di lavoro misto.

Misura 96 (ex 92) – priorità III

Lanciare una *campagna marketing* molto profilata sui prodotti ma anche sul mondo rurale ticinese nel nord Italia ed aprire nuove vie di esportazione con l'aiuto di contatti pubblici all'interno degli accordi della Regio Insubrica.

Status

Da realizzare coinvolgendo le associazioni (UCT, FOFT, LATI, STEA, Federviti, Proviti, ecc.). Vi sono difficoltà di concorrenzialità a causa dei costi di produzione e delle tasse prelevate nei Paesi UE sui prodotti non UE.

Varia: La misura ex 96 è stata stralciata.

13. LE REGIONI PERIFERICHE

Stato dei lavori in sintesi

Delle quattro misure previste del documento del 1996, tre sono state concretizzate (nuovo credito-quadro LIM di 46 milioni di franchi, con affinamento dei criteri di selezione degli investimenti secondo il loro impatto economico; applicazione del decreto Bonny II), una richiede tempi più lunghi (revisione degli statuti delle Regioni), mentre ne è stata inserita una nuova. Sono stati decisi o sono in programma consistenti sostegni finanziari a importanti investimenti: Cardada, Bosco Gurin, Nara, Terme di Acquarossa. Politica regionale e politica turistica dovranno essere sempre più coniugate nell'utilizzazione efficiente ed efficace degli investimenti pubblici.

13.1. La situazione generale

I vent'anni di politica regionale, attuata da quando vennero varate la legge federale (1974) e quella cantonale di applicazione (1977), hanno conosciuto tre recessioni e due periodi di crescita. L'ultimo ciclo - la poderosa crescita della seconda metà degli anni Ottanta e la profonda crisi strutturale di questi anni Novanta - ha mostrato come il Ticino sia pronto a cogliere le opportunità che gli si presentano, ma anche quanto esso sia vulnerabile. Nelle regioni periferiche la crisi si è fatta sentire in modo marcato. Le chiusure di aziende, il forte incremento della disoccupazione, le difficoltà nel trovare nuovi investitori nonostante le infrastrutture messe a disposizione e le facilitazioni previste, sono segno di una debolezza che ci trascina a dispetto dei massicci investimenti (297 milioni di franchi di aiuti in base alla Legge per gli investimenti nelle Regioni di montagna tra Confederazione e Cantone tra il 1978 e il 1995) che l'ente pubblico ha effettuato, grazie alle leggi che stanno alla base della politica regionale.

Il pericolo è che il protrarsi della crisi induca ad individuare negli aiuti finanziari della Legge per gli investimenti nelle Regioni di montagna l'ancora di salvezza di una situazione altrimenti irrimediabile. E quindi che si attivi un circolo vizioso che porterebbe le regioni periferiche a dipendere sempre più dalla disponibilità, dalla generosità, ma anche dai capricci dei centri. E' una prospettiva che dobbiamo in tutti i modi scongiurare.

Ciò in cui la politica regionale di questi vent'anni ha mancato è il conseguimento degli obiettivi di sviluppo economico–sociale che pure erano stati indicati, forse con un eccesso di ottimismo, nei programmi di sviluppo. Si è fatto molto sul fronte delle infrastrutture di base, indispensabili per migliorare le condizioni di esistenza nelle zone periferiche e quindi per cercare di contrastarne lo spopolamento. Non altrettanti risultati si sono ottenuti sul fronte dello sviluppo economico. Era questa la parte più difficile della scommessa lanciata con la Legge per gli investimenti nelle Regioni di montagna federale e cantonale, ma la crisi di questi anni ha mostrato quanto poco gli strumenti predisposti abbiano saputo contrastare i fattori esterni negativi. A questa realtà non è estraneo il fatto che spesso nelle regioni di montagna si sono messi in disparte i programmi di sviluppo elaborati inizialmente o li si è utilizzati semplicemente quale giustificazione per poter accedere agli aiuti finanziari previsti dalla legge.

13.2. La politica regionale

A vent'anni dal lancio della politica regionale fondata sugli strumenti della LIM occorre quindi imprimere a questa modalità di intervento dello Stato una svolta: dal sussidiamento quasi acritico di ogni iniziativa locale (favorito anche dai meccanismi a cascata del finanziamento che occultano per finire i costi reali delle opere) ad una politica di investimento regionale subordinata ad una ragionevole aspettativa circa le ricadute economiche dell'impegno finanziario sostenuto.

Dopo aver svolto un ruolo indispensabile per creare le premesse strutturali e infrastrutturali, lo Stato deve oggi assumere un ruolo molto più complementare: stimolare a favore il lancio di iniziative produttive, che creano ricchezza e posti di lavoro effettivi, non sussidiare semplicemente opere che poi non si traducono in vantaggi economici e occupazionali, ma anzi gravano sui bilanci comunali con spese di gestione eccessive. La meta è la creazione di un'economia integrata tra poli urbani e periferia.

Per raggiungere questi obiettivi la politica regionale deve poter contare almeno su tre politiche collaterali adeguatamente predisposte:

1. una politica incentivante;
2. una politica territoriale e pianificatoria meno penalizzante e mortificante;
3. una politica turistica più aggressiva e spregiudicata, aperta ad iniziative innovative.

Solo così sarà possibile sviluppare un discorso di economia integrata che superi le suddivisioni meramente geografiche. Il nuovo credito-quadro LIM per il quadriennio 1996-99 ha cercato di puntare su misure attive di promozione economica: l'obiettivo delle scelte è

un ritorno economico con effetti moltiplicatori. Le scelte nell'ambito della Legge per gli investimenti nelle regioni di montagna sono state e saranno quindi molto selettive.

13.3. Misure puntuali

Misura 97 (ex 98) – misura portante

Tramite gli strumenti legislativi federali e cantonali della *Legge per gli investimenti nelle regioni di montagna*, ridefinire il quadro globale di azione della politica regionale: nuovi criteri per la concessione dei sussidi, che privilegiano le attività generatrici di ricchezza diretta anziché le infrastrutture di base. Concordare un intervento della Legge per gli investimenti nelle Regioni di montagna in sintonia con la forza finanziaria dei Comuni e tenendo conto dei rapporti di compensazione finanziaria intercomunale.

Status

Realizzata con lo stanziamento del nuovo credito-quadro 1996-99 (49 milioni di franchi) e con la definizione dei nuovi criteri di valutazione delle richieste e di assegnazione degli aiuti (approvati dal DFE nel maggio 1997 con effetto retroattivo al 1. gennaio 1997).

Misura 98 (ex 99) – priorità I

Coordinare la selezione dei progetti da sostenere tra l'autorità cantonale e gli organi pianificatori regionali nel quadro dell'aggiornamento dei programmi di sviluppo delle quattro regioni riconosciute federalmente e delle due regioni riconosciute cantonalmente, verificando che la nuova impostazione vada nel senso di incentivare soprattutto attività generatrici di ricchezza.

Status

Realizzata costantemente e raffinata con i nuovi criteri entrati in vigore nel 1997.

Misura 99 (nuova) – priorità I

Istituzione di “*fondi di promovimento regionale*”, su proposta dell'Ufficio delle regioni di montagna.

Status

Proposta entro primavera 1999, consultazione delle Regioni entro l'estate; da attuare con una modifica della LIM cantonale, che dovrà comunque adeguarsi alla nuova LIM federale.

Misura 100 (ex 101) – priorità I

Sfruttare maggiormente le possibilità offerte dal nuovo *decreto Bonny*, largamente sotto-utilizzato in Ticino, coordinando gli interventi in parallelo con quelli finanziati tramite la Legge per gli investimenti nelle Regioni di montagna. Il promovimento economico e l'Ufficio regioni di montagna rafforzano l'informazione presso gli operatori.

Status

Realizzata con il decreto di applicazione dell'ottobre 1996, sostituito nell'aprile 1998 con un nuovo decreto adattato all'entrata in vigore della Legge per l'innovazione economica.

Misura 101 (ex 100) – priorità II

Rivedere gli statuti delle Regioni LIM e ridefinire il loro ruolo e responsabilità.

Status

Compito di medio termine da coordinare con il Dipartimento delle istituzioni e con il Dipartimento del territorio. Alcune Regioni prevedono la modifica degli statuti nell'ambito dell'aggiornamento dei programmi di sviluppo.

elenco allegati

Allegato 1: Confronto dei maggiori indicatori economici e delle previsioni (variazione rispetto all'anno precedente) per il 1999 effettuate da istituti di ricerca.

Allegato 2: Elenco degli atti parlamentari concernenti i problemi legati all'economia.

Allegato 3: Tabella sinottica